



LICEO GINNASIO "E. TORRICELLI",  
FAENZA  
Invent. n. 13184

# TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA



25

1974

## INDICE

### *Scienze*

Bruno SILVESTRINI, La ricerca nell'industria farmaceutica italiana p. 5

Armellino VISANI, Frequenza ed importanza dell'infezione delle  
vie urinarie nell'età senile e basi fondamentali per la terapia » 11

### *Lettere*

Giovanni CATTANI, Lamberto Caffarelli e i suoi inediti . . . » 24

### *Necrologi*

Piero ZAMA, Vincenzo Strocchi (1893-1973) . . . » 53

Piero ZAMA, Paolo Toschi (1893-1974) . . . » 56

Notiziario . . . » 59

Osservatorio Meteorologico « E. Torricelli » . . . » 61



# TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA

<b>LICEO GINNASIO "E. TORRICELLI" FAENZA</b>	
Inventario Generale n. <i>13174</i>	Data di introduzione <b>16 APR. 1975</b>
Registro Ingresso n. <i>13174</i>	Provenienza <i>Dono della Società Torricelliana</i>



25

1974

Redattore responsabile: prof. PIERO ZAMA, *presidente della Società Torricelliana*

---

Faenza - Stabilimento Grafico F.lli Lega - Febbraio 1975

# CARICHE SOCIALI ED ELENCO DEI SOCI NELL'ANNO 1974

## CONSIGLIO DIRETTIVO

Prof. Piero ZAMA, *presidente*; prof. Antonio ARCHI, *vicepresidente*; prof. Giovanni CATTANI, *segretario*; prof. Colombo LOLLI, *tesoriere*; prof. Giuseppe BERTONI, *consigliere*; rag. Cesare ROVELLI, *rappresentante del Comune di Faenza*; dott. Maria Gioia TAVONI, *rappresentante della Biblioteca Comunale*; prof. Francesco VISANI, *rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione*.

## SOCI BENEMERITI

MONTE DI CREDITO E CASSA DI RISPARMIO di Faenza; prof. Pietro MONTUSCHI (†); rag. Domenico BENINI (†); mons. dott. Giuseppe ROSSINI (†); dott. Antonio MENDOGNI.

## SOCI RESIDENTI

### Classe 1<sup>a</sup>: *Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*

Prof. Mario ANCARANI; prof. Giovanni BAZZOCCHI; prof. Carlo CASTELLARI; prof. Tonito EMILIANI; prof. Francesco EMILIANI ZAULI NALDI; prof. Colombo LOLLI; ing. Giulio MARCUCCI; prof. Silvano MAZZONI; prof. Bruno MONESI; prof. Luigi PAGANELLI; prof. Armelino VISANI.

### Classe 2<sup>a</sup>: *Scienze Morali e Storiche*

Prof. Antonio ARCHI; prof. Giovanni CATTANI; prof. Leonida COSTA; prof. Luigi DAL PANE; dott. arch. Ennio GOLFIERI; prof. Giuseppe LIVERANI; prof. Luigi LOTTI; mons. dott. Giovanni LUCCHESI; mons. prof. Carlo MAZZOTTI; prof. Bruno NEDIANI; mons. prof. Vincenzo POLETTI; m.<sup>o</sup> Ino SAVINI; prof. Piero ZAMA.

### Classe 3<sup>a</sup>: *Lettere*

Prof. Giuseppe BERTONI; prof. Claudio MARABINI; avv. Francesco SERANTINI.

## SOCI CORRISPONDENTI

Prof. Giorgio ABETTI, Firenze; prof. Sante ALBERGHI, Lecce; prof. Gian Gualberto ARCHI, Firenze; prof. Gino ARRIGHI, Lucca; prof. Francis AUTHIER, Poitiers; prof. Natale BARNABÈ, Legnano; dott. Domenico BERRARDI, Russi; dott. Gilberto BERNABEI, Roma; prof. Aldo BERSELLI, Bolo-

gna; prof. Gian Battista BONINO, Genova; prof. Robert BULTOT, Lovanio; prof. Lorenzo CALDO, Roma; prof. Augusto CAMPANA, Roma; prof. Luigi CAMPEDELLI, Firenze; dott. Giovanni CANESTRINI, Milano; cav. Mansueto CANTONI, Bologna; prof. Maria CARDINI TIMPANARO, Pisa; prof. Ettore CARRUCCIO, Torino; prof. Leonardo CASTELLANI, Urbino; sen. avv. Michele CIFARELLI, Roma; on. prof. Francesco COMPAGNA, Roma; dott. Antonio CORBARA, Castelbolognese; prof. Rodolfo DE MATTEI, Roma; prof. Tullio DERENZINI, Pisa; m.<sup>o</sup> Libero ERCOLANI, Ravenna; prof. Tebaldo FABBRI, Forlì; prof. Gina FASOLI, Bologna; prof. Luigi FIRPO, Torino; prof. Luigi FONTANA, Ravenna; prof. Umberto FOSCHI, Castiglione di Cervia; prof. Gino FRANCESCHINI, Oneglia; prof. Romolo FRANCESCONI, Bologna; don Francesco FUSCHINI, Ravenna; prof. Lucio GAMBI, Firenze; prof. Eugenio GARIN, Firenze; avv. Vincenzo Eduardo GASDIA, Verona; prof. Alberto M. GHISALBERTI, Roma; prof. Paolo GRAZIOSI, Firenze; prof. Luigi HEILMANN, Bologna; prof. Angelo Francesco LA CAVA, Milano; prof. Enrico LIBURDI, San Benedetto del Tronto; prof. Cesare MALTONI, Bologna; comm. Antonio MAMBELLI, Forlì; prof. Fausto MANCINI, Imola; prof. Guido MANSUELLI, Bologna; ing. dott. Gerlando MARULLO, Palermo; c.te dott. Gian Ludovico MASETTI ZANNINI, Roma; prof. Nevio MATTEINI, Rimini; prof. Nicola MATTEUCCI, Bologna; mons. dott. Mario MAZZOTTI, Ravenna; dott. Giovanna MENDOGNI ZAMA, Bologna; prof. Silvestro MONDINI, Ancona; avv. Luigi MONTANARI, Ravenna; prof. Emilia MORELLI, Roma; Marino MORETTI, Cesenatico; prof. Alfonso MORSELLI, Bologna; prof. Luigi PASQUINI, Rimini; prof. Adalberto PAZZINI, Roma; amm. prof. Giuseppe PEZZI, Roma; dott. Ugo PIAZZA, Roma; prof. Giuseppe PLESSI, Bologna; prof. Giovanni POLVANI, Pisa; prof. Angiolo PROCISSI, Firenze; prof. Gino RAVAIOLI, Rimini; prof. Kurt REINDEL, Ratisbona; prof. Maria Luisa RIGHINI BONELLI, Firenze; prof. Vasco RONCHI, Firenze; prof. Aldo SACCO, Forlì; prof. Giovanni SANSONE, Firenze; prof. Arles SANTORO, Firenze; prof. Friedrich SCHÜRR, Konstanz; prof. Bruno SILVESTRINI, Roma; prof. Giovanni SPADOLINI, Firenze; prof. Gian Carlo SUSINI, Bologna; prof. Mario TABANELLI, Chiari; prof. Luigi TALAMO, Roma; prof. Augusto TORRE, Ravenna; prof. Francesco VALLI, Urbino; prof. Augusto VASINA, Bologna; ing. Antonio VEGGIANI, Mercato Saraceno; prof. Pietro ZANGHERI, Forlì.

BRUNO SILVESTRINI  
Direttore dell'Istituto di Ricerca Angelini F. - Roma

### LA RICERCA NELL'INDUSTRIA FARMACEUTICA ITALIANA \*

La ricerca scientifica viene oggi considerata uno degli elementi determinanti per il progresso di un paese, a condizione tuttavia che essa mantenga un rapporto armonico con le altre strutture socio-economiche. In particolare, se alla ricerca scientifica non corrispondono strutture produttive capaci di recepirne i risultati, essa finisce per aspirare energie e risorse senza restituirle al ciclo produttivo, rischiando così di diventare un fattore di depauperamento: un esempio lo ha fornito, almeno secondo alcune valutazioni (Silvestri, 1968), la gestione del CNEN fino al 1963 con conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Viceversa un settore industriale privo della spinta innovativa della ricerca scientifica rischia prima o poi di essere colonizzato da industrie sotto questo profilo più avanzate: questo è recentemente avvenuto in alcune industrie di elettrodomestici, non appena è venuto a mancare il vantaggio costituito da elementi contingenti, come il basso costo del lavoro. Questi concetti vengono schematicamente illustrati nella figura 1.

Un rapporto ottimale tra ricerca scientifica e strutture produttive consente il riciclaggio delle risorse e, quindi, un progresso; la mancanza di questa integrazione reciproca porta invece verso un regresso. Si tratta di concetti talmente elementari, che è difficile immaginare una classe politica incapace di recepirli; ed infatti questo

---

\* Conferenza di apertura tenuta al 16° Congresso Nazionale del Collegium Biologicum Europa - Roma, 17 dicembre 1974.

non è certamente il caso del nostro paese. Tra i tanti documenti disponibili, mi sia consentito citare una relazione presentata oltre 10 anni fa dall'attuale Ministro della Pubblica Istruzione Franco Maria Malfatti e dal povero Giordano Giacomello, allora Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, ad un convegno (*Una politica per la ricerca scientifica*, 1963), per la estrema chiarezza con cui veniva enunciato il ruolo della ricerca scientifica nello sviluppo socio-economico del paese.

Questi concetti sono particolarmente validi per il settore farmaceutico, che indubbiamente appartiene a quelli sui quali maggiormente si esercita il condizionamento della ricerca scientifica. Tutto questo è stato talmente recepito dalla classe politica, che in questi ultimi anni non è quasi esistita dichiarazione dei Ministri della Sanità che non contenesse pressanti inviti al potenziamento della ricerca farmaceutica; si vedano in particolare, sull'argomento, gli atti di un convegno ad ampia partecipazione politica tenutosi nel 1973 (*Prospettive del settore farmaceutico in Italia e sue dimensioni nel campo della ricerca scientifica*).

Alle enunciazioni di principio fanno tuttavia riscontro una serie di elementi che ostacolano obbiettivamente la ricerca farmaceutica. Alcuni di essi sono insiti nella realtà italiana, come la mancanza di una tradizione e quindi di una scuola scientifica, nonché la inadeguatezza dell'insegnamento universitario e post-universitario<sup>(1)</sup>; la massiccia presenza dell'industria farmaceutica multinazionale che ha altrove i centri di ricerca e quindi tende tradizionalmente a portare in Italia solo le attività a basso contenuto tecnologico. Altri elementi negativi, e sono quelli più determinanti, rappresentano invece il frutto di una precisa scelta politica: la mancanza del brevetto, che si traduce in una pesante penalizzazione per chi conduce la ricerca; l'assenza, all'atto della determinazione del prezzo dei farmaci originali, di un concreto riconoscimento dei costi della ricerca<sup>(2)</sup>; un sistema di sicurezza sociale che, fino a poco

---

(1) Non mancano ovviamente le eccezioni: sembra in particolare doveroso ricordare l'opera appassionata e spesso incompresa di uomini che, come il prof. Domenico Marotta ed il prof. Emilio Trabucchi, hanno saputo portare in Italia scienziati del livello di Chain o Bovet ed hanno creato laboratori da cui, a distanza di anni, è uscita una nuova generazione di ricercatori.

(2) Si consideri, a questo proposito, che il costo di un nuovo farmaco oscilla tra 6 e 13 miliardi di lire (Beckett, 1972).

tempo fa, ha premiato le imitazioni a danno delle scoperte innovative.

Di questo contrasto lampante tra le enunciazioni di principio e la realtà dei fatti esistono solo due spiegazioni: la cecità politica; la precisa intenzione di colpire la ricerca scientifica, indebolendo così l'industria farmaceutica e rendendone più facile la nazionalizzazione.

Valutiamo per un momento questa seconda ipotesi. È un fatto che, con poche eccezioni, le industrie italiane che si sono seriamente impegnate nella ricerca scientifica ne hanno spesso pagato le conseguenze soccombendo di fronte a chi ha preferito — nel rispetto della legge — copiare le invenzioni altrui destinando i mezzi economici che altri profondevano nella ricerca scientifica ad iniziative meno rischiose e più redditizie nel breve termine. La stessa Lepetit, alla quale si deve la scoperta di un farmaco essenziale, è stata finanziariamente dissanguata da questa ricerca ed a giudizio di molti ha ceduto le armi proprio per questo motivo.

Fortunatamente questa non è stata la regola generale e diverse industrie italiane hanno perseguito la strada della ricerca scientifica compensando le difficoltà della situazione italiana con lo sviluppo in altri paesi dove esiste la protezione dei brevetti. Vediamo, sia pure rapidamente, alcuni dei risultati ottenuti. La prima tabella, tratta da un'indagine di de Haen (1970) per il quinquennio 1966-1970, offre un quadro comparativo del contributo nazionale di alcuni paesi europei all'innovazione del rispettivo armamentario terapeutico.

Tabella 1 - Nuovi farmaci registrati in alcuni paesi nel periodo 1966-70

Viene indicato il numero delle scoperte locali e, tra parentesi, la loro incidenza % sul totale delle registrazioni (de Haen, 1970)

	Francia	Germania	Gran Bretagna	Italia
1966	18 = (53)	10 = (24)	3 = (15)	7 = (33)
1967	11 = (52)	8 = (19)	10 = (31)	4 = (26)
1968	13 = (48)	7 = (23)	4 = (22)	3 = (21)
1969	9 = (56)	8 = (24)	2 = (10)	1 = (12)
1970	5 = (24)	6 = (20)	3 = (12)	4 = (12)
1966-70	56 (47)	39 (22)	22 (19)	19 (18)

Appare evidente che, pur essendo decisamente inferiore alla Francia, l'Italia regge benissimo il paragone sia con la Germania che con la Gran Bretagna.

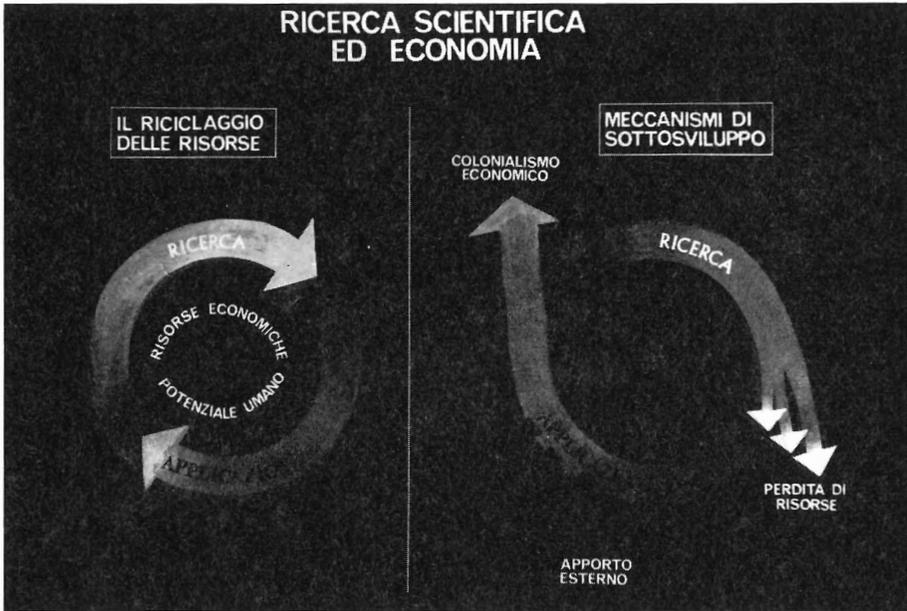
È interessante rilevare che un'indagine italiana (*Indagine sulla ricerca farmaceutica italiana*, documento S.I.S.F., n. 11) è giunta a conclusioni analoghe nonostante che i criteri di rilevazione siano stati molto diversi. I dati relativi sono esposti nella tabella 2.

Tabella 2 - Specialità registrate in Italia nel periodo 1966-70

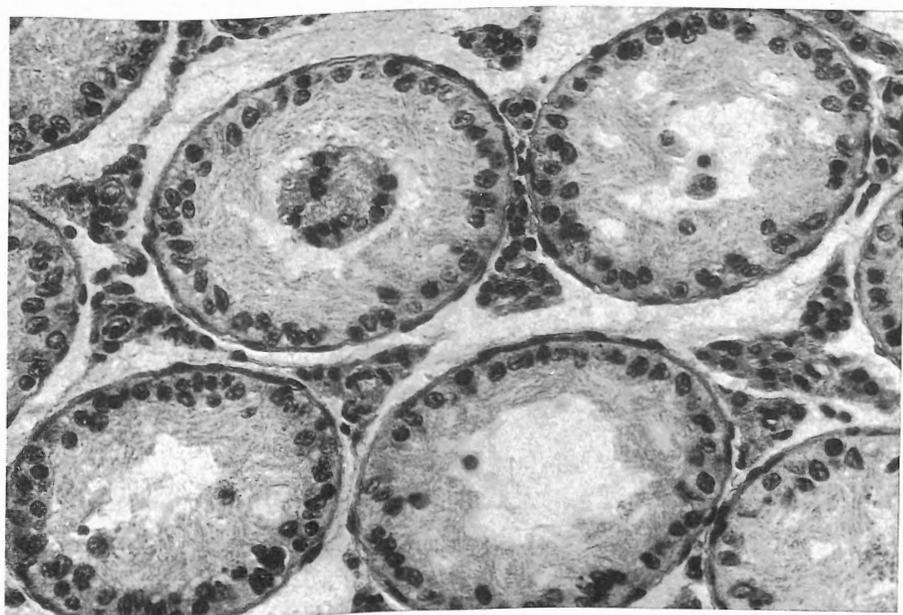
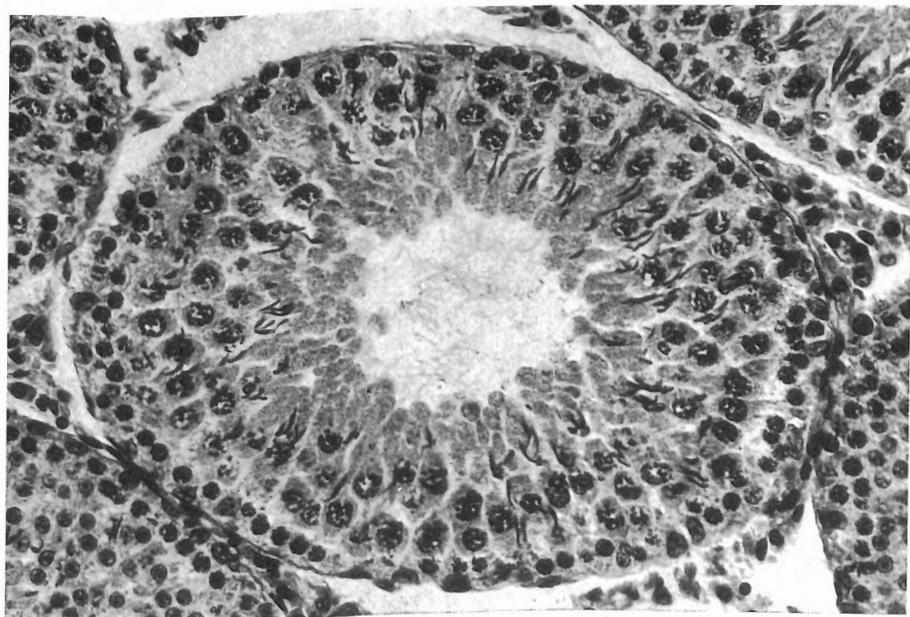
	NUOVI COMPOSTI			Numero totale registrazioni
	Italia	Eestero	% Scoperte italiane	
1966	5	15	25	131
1967	6	26	19	169
1968	9	27	25	174
1969	8	29	22	361
1970	11	37	23	364
1966-70	39	134	23	1.199

I contributi della ricerca farmaceutica italiana non possono tuttavia essere ridotti ad un fatto quantitativo, legato al numero delle nuove specialità o al loro fatturato. Ad essa si deve infatti anche la scoperta di alcuni farmaci essenziali, seppure non sempre di elevato interesse commerciale, come le rifamicine nei loro impieghi come antitubercolari; la daunomicina; le gonadotropine e l'urochinasi, isolate nei laboratori Serono; il trazodone, nei suoi impieghi come antidepressivo ecc. Né si possono dimenticare i contributi, spesso rilevanti, nel campo della ricerca di base. Vorrei presentare, come esempio scelto tra i molti possibili, una serie di nuovi antispermato-genici sviluppati nel nostro Istituto di Ricerca (Silvestrini *et al.*, 1974). Le figure 2 e 3 illustrano gli effetti sul tubulo seminfero di un tipico rappresentante di questa serie, cioè l'AF1312/TS (acido 1-p. clorobenzil-indazol-3-carbonico).

Prima ancora che per le loro possibili applicazioni nell'uomo, queste sostanze rappresentano un'importante strumento di indagine per lo studio dei meccanismi coinvolti nella spermatogenesi ed alcuni dati particolarmente stimolanti sono stati ottenuti in colla-



*Figura 1*



*Figure 2 e 3*

Gli effetti dell'AF1312/TS sul testicolo risultano evidenti in questi due preparati che consentono di paragonare i tubuli seminiferi di ratti normali (in alto) coi tubuli seminiferi di animali trattati una sola volta col farmaco (in basso): in questi ultimi si nota uno svuotamento pressoché totale della popolazione cellulare.

borazione con ricercatori dell'Istituto Regina Elena e dell'Università di Roma (De Martino *et al.*, 1974).

Questo bilancio scientifico, che appare positivo non solo relativamente alla difficile situazione italiana, ma anche in senso assoluto, ha dato luogo ad una campagna che sotto certi aspetti appare denigratoria, o quanto meno capziosa. Ad esempio il rapporto pubblicato nel 1969 dalla OCSE che attribuiva all'Italia la scoperta di un solo prodotto importante su 138, è stato ampiamente strumentalizzato, mentre non si dava alcun rilievo ad altre indagini, quali quella da cui è stata ricavata la prima tabella, che presentavano una situazione ben diversa. Come se questo non bastasse, si è arrivati ad attribuire una incerta validità terapeutica al farmaco citato dalla OCSE, nonostante che esso sia registrato in oltre 40 Paesi (Del Favero e Loiacono, 1974). Si è anche affermato che in definitiva gli unici contributi validi della ricerca farmaceutica italiana sono costituiti da pochi farmaci essenziali, come la daunomicina e la rifampicina, dimenticando completamente gli altri risultati sopra citati: sarebbe come se la validità di un medico fosse giudicata sulla base della sua capacità di eseguire un trapianto cardiaco, senza tener alcun conto della sua abilità professionale nella medicina di tutti i giorni.

Non riuscito quindi il tentativo di colpire l'industria farmaceutica negando qualunque sostegno alla ricerca scientifica, ecco in atto un tentativo di negare qualunque validità a quest'ultima, per giungere al toccasana di tutti i mali, alla soluzione magica di tutti i problemi: l'intervento pubblico.

Si dimentica, nel fare questo, che la ricerca farmaceutica industriale è stata, nel bene e nel male, la grande protagonista di quella rivoluzione della medicina che nel giro di pochi decenni ha vinto sofferenze tragiche e malattie mortali. Sull'argomento è ancora di piena attualità una conferenza tenuta da Chain (1963) alcuni anni fa. Nel contempo l'intervento pubblico si è rivelato, sia nei paesi comunisti che in quelli capitalistici come gli U.S.A., un fallimento pressoché totale. Correggiamo quindi i difetti dell'industria e della ricerca farmaceutica, che esistono e sono gravi, ma non distruggiamo, col settore farmaceutico, un altro pezzetto di quel poco di buono che è rimasto in questo nostro sfortunato Paese.

## BIBLIOGRAFIA

- A.H. BECKETT, *Die Kosten der Arzneimittelsicherheit*, « Pharm. Industrie », 1972, 7, 473.
- E.B. CHAIN, *Academic and industrial contributions to drug research*, « Nature » (Lond.), 1963, 200, 441.
- P. DE HAEN, *New Drug Analysis U.S.A.*, vol. VII, 1966-1970, A five year survey, New York.
- A. DEL FAVERO-G. LOIACONO, *Farmaci, salute e profitti in Italia*, ed. Feltrinelli, 1974.
- C. DE MARTINO-M. STEFANINI-M. MORELLI-P. SCORZA BARCELLONA, *Light-microscopic and ultra structural observations on 1-p. chlorobenzyl-1H-indazol-3-carboxylic acid or AF 1312/TS effects in the seminiferous epithelium of the rat*, « Exp. Molec. Path. », 1974, in corso di stampa.
- G. GIACOMELLO-F.M. MALFATTI, *La ricerca scientifica, lo sviluppo economico e l'insegnamento superiore*, « Una politica per la ricerca scientifica », Atti del Convegno di Studio tenuto a Roma il 2-3 dicem. 1961, ed. '5 Lune', 1962, p. 7.
- Indagine sulla ricerca farmaceutica in Italia*, Doc. S.I.S.F., n. 11.
- Prospettive del settore farmaceutico in Italia e sue dimensioni nel campo della ricerca scientifica*, Atti del Convegno tenuto a Roma l'11-12 aprile 1973. Unione Interparlamentare di Studi per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, Roma.
- M. SILVESTRI, *Il costo della menzogna*, ed. G. Einaudi, Torino 1968.
- B. SILVESTRINI-S. BURBERI-B. CATANESE-V. CIOLI-F. COULSTON-R. LICIANI-P. SCORZA BARCELLONA, *Antispermatic activity of 1-p. chlorobenzyl-1H-indazol-3-carboxylic acid or AF1312/TS in rats*, « Exp. Molec. Path. », 1974, in corso di stampa.

ARMELINO VISANI

Primario della Divisione Medica, Ospedale per gli Infermi - Faenza

FREQUENZA ED IMPORTANZA  
DELL'INFEZIONE DELLE VIE URINARIE  
NELL'ETÀ SENILE  
E BASI FONDAMENTALI PER LA TERAPIA

La precisazione del quadro clinico della pielonefrite (Longcope e Winkenwerder) con le conseguenze cui può dar luogo (ipertensione arteriosa ed insufficienza renale con iperazotemia), assieme alla dimostrazione che le infezioni delle vie urinarie hanno una fondamentale importanza nella etiopatogenesi di questa grave localizzazione patologica renale, come pure in quella di setticemia e di shock settico da batteri gram negativi con prognosi gravissima, ha richiamato l'attenzione su questo forme infettive urinarie.

La constatazione poi che il numero (oltre 100.000 per  $\text{mm}^3$ ) e il tipo di germi (in grandissima prevalenza bacilli gram negativi, ed in modesto numero di casi cocchi gram positivi) negli esami culturali delle urine (Kass) sono determinanti per distinguere tra infezione vera e propria delle vie urinarie ed inquinamenti dell'urina dalla parte anteriore dell'uretra o dall'esterno, ha costituito la base del progresso nello studio di questo capitolo della patologia umana.

L'organismo si difende da queste infezioni soprattutto mediante il periodico svuotamento della vescica che riduce automaticamente la quantità dei germi, in modesta parte anche mediante l'azione antibatterica esercitata dalla parete vescicale, dalla mucosa uretrale, dal liquido prostatico (nell'uomo), ed ancora meno mediante la presenza di urea concentrata e di acidi organici, oltre

## BIBLIOGRAFIA

- A.H. BECKETT, *Die Kosten der Arzneimittelsicherheit*, « Pharm. Industrie », 1972, 7, 473.
- E.B. CHAIN, *Academic and industrial contributions to drug research*, « Nature » (Lond.), 1963, 200, 441.
- P. DE HAEN, *New Drug Analysis U.S.A.*, vol. VII, 1966-1970, A five year survey, New York.
- A. DEL FAVERO-G. LOIACONO, *Farmaci, salute e profitti in Italia*, ed. Feltrinelli, 1974.
- C. DE MARTINO-M. STEFANINI-M. MORELLI-P. SCORZA BARCELLONA, *Light-microscopy and ultra structural observations on 1-p. chlorobenzyl-1H-indazol-3-carboxylic acid or AF 1312/TS effects in the seminiferous epithelium of the rat*, « Exp. Molec. Path. », 1974, in corso di stampa.
- G. GIACOMELLO-F.M. MALFATTI, *La ricerca scientifica, lo sviluppo economico e l'insegnamento superiore*, « Una politica per la ricerca scientifica », Atti del Convegno di Studio tenuto a Roma il 2-3 dicem. 1961, ed. '5 Lune', 1962, p. 7.
- Indagine sulla ricerca farmaceutica in Italia*, Doc. S.I.S.F., n. 11.
- Prospettive del settore farmaceutico in Italia e sue dimensioni nel campo della ricerca scientifica*, Atti del Convegno tenuto a Roma l'11-12 aprile 1973. Unione Interparlamentare di Studi per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, Roma.
- M. SILVESTRI, *Il costo della menzogna*, ed. G. Einaudi, Torino 1968.
- B. SILVESTRINI-S. BURBERI-B. CATANESE-V. CIOLI-F. COULSTON-R. LISCIANI-P. SCORZA BARCELLONA, *Antispermatic activity of 1-p. chlorobenzyl-1H-indazol-3-carboxylic acid or AF1312/TS in rats*, « Exp. Molec. Path. », 1974, in corso di stampa.

ARMELINO VISANI

Primario della Divisione Medica, Ospedale per gli Infermi - Faenza

FREQUENZA ED IMPORTANZA  
DELL'INFEZIONE DELLE VIE URINARIE  
NELL'ETÀ SENILE  
E BASI FONDAMENTALI PER LA TERAPIA

La precisazione del quadro clinico della pielonefrite (Longcope e Winkenwerder) con le conseguenze cui può dar luogo (ipertensione arteriosa ed insufficienza renale con iperazotemia), assieme alla dimostrazione che le infezioni delle vie urinarie hanno una fondamentale importanza nella etiopatogenesi di questa grave localizzazione patologica renale, come pure in quella di setticemia e di shock settico da batteri gram negativi con prognosi gravissima, ha richiamato l'attenzione su questo forme infettive urinarie.

La constatazione poi che il numero (oltre 100.000 per  $\text{mm}^3$ ) e il tipo di germi (in grandissima prevalenza bacilli gram negativi, ed in modesto numero di casi cocchi gram positivi) negli esami culturali delle urine (Kass) sono determinanti per distinguere tra infezione vera e propria delle vie urinarie ed inquinamenti dell'urina dalla parte anteriore dell'uretra o dall'esterno, ha costituito la base del progresso nello studio di questo capitolo della patologia umana.

L'organismo si difende da queste infezioni soprattutto mediante il periodico svuotamento della vescica che riduce automaticamente la quantità dei germi, in modesta parte anche mediante l'azione antibatterica esercitata dalla parete vescicale, dalla mucosa uretrale, dal liquido prostatico (nell'uomo), ed ancora meno mediante la presenza di urea concentrata e di acidi organici, oltre

qualche fattore umorale e cellulare (lisozima, immunoglobuline ecc.) presenti tuttavia in quantità molto scarsa.

Ma l'infezione è invece favorita da molti fattori legati:

— all'urina, che è già un ottimo terreno di cultura per i germi, ed ancora di più quando contenga glucosio oltre il limite minimo di 25 mg/l (come pressoché abitualmente avviene nei diabetici), e particolari aminoacidi, ed abbia osmolarità e pH opportuni;

— ai germi per la loro aumentata virulenza;

— alle vie urinarie con alterato deflusso e conseguente stasi per turbe di canalizzazione (malformazioni, reflusso vescico-ureterale, calcolosi renale e vescicale, stenosi uretrale, neoplasie dell'apparato urinario, trazione da ptosi renale o da fibromiomi uterini ecc.), o per turbe della funzione vescicale (di origine neurologica per affezioni midollari o cerebrali, o in seguito ad uso di sedativi, o per protratta posizione alterata come la lunga degenza a letto, che non consente uno svuotamento normale);

— alla possibilità di introduzione dei germi dall'esterno mediante manovre strumentali a scopo diagnostico (cistoscopia, pielografia ascendente ecc.) o mediante l'uso di mezzi che aiutino la canalizzazione (cateterismo evacuativo, e ancora maggiormente cateterismo a dimora per la possibilità che i germi passino anche usufruendo del muco che, come reazione da corpo estraneo, circonda il catetere ecc.).

La sintomatologia con cui le infezioni delle vie urinarie si manifestano può essere conclamata con febbre (settica o occasionale preceduta da brivido, o durevole, o sotto forma di febbricola con qualche lieve innalzamento), con turbe urinarie (dolore vescicale, disuria, pollachiuria, ematuria, piuria), ma può essere clinicamente molto scarsa e può far pensare all'infezione solo per la presenza di reperti patologici negli esami di laboratorio (iperazotemia, albuminuria, leucocitosi neutrofila, sedimentria elevata delle emazie ecc.), o addirittura può essere nulla e l'infezione passare inosservata.

È questo un dato molto importante che spiega perché solo una modesta parte delle pielonefriti scoperte all'autopsia vengano diagnosticate in vita (soltanto circa il 30%: Mac Donald e coll.) come conseguenza della subdola evoluzione della malattia, che, con un decorso oligosintomatico, non aveva richiamato l'attenzione in vita sulle vie urinarie, pur portando a gravi conseguenze funzionali e prognostiche.

L'infezione delle vie urinarie colpisce tutte le età, ma nell'età giovanile o matura le cause eziologiche prevalenti sono legate a malformazioni, e nelle donne a gravidanza, a traumi uretrali dovuti ai rapporti sessuali, ad affezioni ginecologiche con possibilità di propagazione dell'infezione alle vie urinarie, e sovente all'uso di pannolini ed alla igiene della regione perineale non sempre perfetta, mentre con l'avanzare degli anni la frequenza di queste infezioni aumenta.

È stato infatti constatato che mentre nella popolazione in genere la percentuale varia dall'8,3‰ (Mond e coll.) a circa il 12‰ (Loudon e Greenhalgh), questa percentuale è notevolmente accresciuta quando si esaminano soggetti apparentemente sani di oltre 65 anni (21,48% su 405 casi esaminati: Sourander). E lo stesso è stato osservato nei soggetti di età superiore ai 60 anni in un reparto per inabili (casa di riposo = 26,66% su 210 casi: Visani e coll.), mentre in un reparto di malati cronici (lungodegenti) la percentuale passa a valori elevatissimi (65,94% su 185 casi sempre di età superiore ai 60 anni: Visani e coll.).

L'età incide in modo assai netto anche quando si considerino i malati ricoverati in un reparto di Medicina Interna per malattie abitualmente non delle vie urinarie. Infatti su 925 casi di infezione delle vie urinarie costituenti il 5,63% dei ricoverati, ben l'83,46% (722) erano di età superiore ai 60 anni con prevalenza per il sesso femminile (Visani e Ferlini).

Questa frequenza maggiore di infezioni urinarie negli anziani trova evidenti ragioni in condizioni che sono abitualmente proprie dell'età senile, o comunque assai più frequenti negli anziani:

- a) diminuita resistenza dei vecchi alle infezioni;
- b) turbe di canalizzazione delle vie urinarie legate a calcoli renale o vescicale, e ad ipertrofia prostatica nell'uomo;
- c) turbe di svuotamento vescicale nelle donne legate a prolasso dell'utero e discesa della vagina, ed anche a carenze ormoniche;
- d) modificazioni del tessuto elastico vescicale, della funzione dello sfintere e riduzione della capacità vescicale;
- e) modificazioni neurogene che contribuiscono a produrre frequente urinazione notturna ed incontinenza per accentuazione della irritabilità della muscolatura vescicale per infezioni varie, vulvovaginite senile, e perdita della sensazione di vescica piena e del conseguente controllo dello stimolo ad urinare;

f) alterazione della funzionalità renale in quanto il rene senile, oltre essere espressione di involuzione fisiologica con riduzione dei nefroni legata all'età, presenta anche alterazioni arteriosclerotiche con interessamento dei grossi vasi e dei vasi propri del rene (rene scleroatrofico di Greppi) con riduzione della propria riserva funzionale;

g) turbe metaboliche (diabete e gotta);

b) ipertensione arteriosa;

i) arteriosclerosi cerebrale con le sue implicazioni a carico della vigilanza psichica e della prontezza e sensibilità dei riflessi, con danno ancora molto maggiore quando vi siano deficit funzionali da paresi;

l) scompenso miocardico, con turbe assai gravi della diuresi e della funzionalità del rene, che, essendo un organo vascolare, risente assai della riduzione della gittata sistolica dovuta alla ridotta capacità di lavoro del miocardio.

Le infezioni urinarie possono rimanere circoscritte alle vie urinarie basse, o possono colpire il rene dando pielonefrite, con conseguenze molto più gravi naturalmente nel caso di quest'ultima localizzazione. La presenza comunque di una infezione urinaria di qualsiasi entità, e quindi anche solo delle vie basse ed oligosintomatica, già in un organismo sano, ma soprattutto in un organismo che presenta tare legate all'età, che, come abbiamo detto, contribuiscono a rendere più frequente la possibilità dell'infezione stessa, comportano conseguenze importanti. L'azione delle tossine batteriche può esercitare il suo effetto deleterio su tutti i parenchimi, ed in particolare sul cervello, sul miocardio e sul rene, peggiorando le già precarie condizioni funzionali di questi organi. Si verificano pertanto peggioramenti nei vari meccanismi di regolazione dello svuotamento della vescica, ma soprattutto conseguenze che si ripercuotono in senso negativo sul sistema di regolazione che il rene normalmente esercita sull'entità della diuresi impedendo idratazioni o disidratazioni eccessive e mantenendo la pressione osmotica in limiti normali, ed inoltre sulla regolazione della escrezione dei singoli ioni mantenendo la normale distribuzione degli elettroliti nel plasma e nel liquido interstiziale, e contribuendo pertanto a mantenere il pH del plasma nei limiti normali.

Quando si sia instaurata una pielonefrite le condizioni di peggioramento funzionale sono molto maggiori, data la gravità della localizzazione, e la maggiore azione tossica che ne deriva, anche se

in molti casi anche in età senile, questa possa risultare clinicamente ignorata anche se determina ipertensione arteriosa ed insufficienza renale con iperazotemia. Questo dato è stato sottolineato da Jucker il quale su 315 autopsie in vecchi ha trovato ben 41 casi di pielonefrite (13%) di cui ben 18 erano stati ignorati clinicamente in vita, e queste cifre sottolineano l'importanza delle infezioni delle vie urinarie in questa età.

L'infezione delle vie urinarie poi negli ipertesi, così frequenti nell'età senile, rende questi soggetti più cagionevoli ed esposti alle malattie peggiorando la prognosi (Shapiro e coll.).

Lo stesso dicasi per quanto concerne il peggioramento funzionale e prognostico quando l'infezione delle vie urinarie si instauri in soggetti già malati per altra affezione, di cui può contribuire a peggiorare il decorso.

È perciò logicamente molto importante scoprire la malattia al più presto, per poter intervenire tempestivamente per evitare che i suoi effetti deleteri si esplichino in maniera magari decisiva, e per cercare di impedire che da una infezione bassa derivi una infezione ascendente del rene con la conseguente pielonefrite, di trattamento molto più indaginoso e difficile, e di prognosi molto più grave per il malato.

Per fare una diagnosi precoce bisogna pertanto pensare alla possibilità di questa eventualità esaminando il malato con la massima attenzione per scoprire i più piccoli indizi, chiedendogli e risvegliando la sua attenzione circa sintomi anche minimi che possano indirizzare verso la diagnosi, e quindi praticare in questi l'esame culturale delle urine, che bisogna sempre fare comunque nei soggetti che presentino segni di ristagno o di incontinenza di urina, che per turbe di canalizzazione abbisognino di cateterismo evacuativo od a dimora, che presentino febbri di tipo settico (specialmente appunto nell'età senile), negli iperazotemici e negli ipertesi, ed inoltre negli scompensati cardiaci, nei vasculopatici cerebrali, nei soggetti con mielopatie organiche o posttraumatiche, negli psicopatici ecc., in quanto in questi pazienti è molto più frequente il reperto positivo.

La tecnica della cultura delle urine deve essere ineccepibile partendo dalla raccolta delle urine, che va fatta in recipiente sterile, usufruendo dell'urina del mattino, in quanto la persistenza relativamente lunga in vescica consente una maggiore moltiplicazione batterica, e, dopo accurata igiene dei genitali, utilizzando il getto intermedio per evitare eventuali germi uretrali frequenti

nella prima porzione e la possibile alterazione della cultura dell'urina della parte finale per la presenza nell'uomo di liquido prostatico che può esercitare azione inibente sulla crescita batterica, ricorrendo spesso nelle donne all'ausilio del catetere con le maggiori precauzioni possibili, senza la necessità di ricorrere alla puntura sovrapubica, molto in uso nei paesi anglosassoni.

L'insemenzamento del campione di urina va fatto subito dopo per evitare la moltiplicazione dei germi di inquinamento ed un eventuale loro prevalere, e va fatto su terreni particolarmente allestiti (lastrine con agar CLED come terreno di isolamento globale e agar McConkey per gli enterobatteri), e successivamente mediante l'Enterotube Roche che contiene molti terreni selettivi per l'identificazione degli enterobatteri stessi che sono gram negativi, mentre per i germi gram positivi terreno SF Difco con sodioazide per gli streptococchi, e agar sale mannite per gli stafilococchi, procedendo poi per questi ultimi alla prova della coagulasi.

Nella valutazione del risultato dell'esame culturale bisogna tener conto delle condizioni che possono rendere più difficile il conseguimento di un risultato positivo utilizzabile ai fini dell'indagine. Queste possono riguardare anzitutto la composizione dell'urina per presenza nella stessa di sostanze inibenti (presenza di antibiotici o di barbiturici in soggetti in trattamento con tali medicinali), la concentrazione dell'urina (per uso di diuretici o per introduzione di abbondanti liquidi che la diluiscono diminuendo la concentrazione dei germi sulla cui conta si basa la positività) o la permanenza troppo breve dell'urina in vescica (per pollachiuria o per utilizzazione dell'urina diurna e non del mattino, perché in tal caso non vi ha tempo sufficiente per la moltiplicazione dei germi in vescica). E in genere quando esistano alcune di queste condizioni è buona norma ripetere l'esame culturale dopo qualche giorno cercando di eliminare alcune delle cause suddette, e tenendo anche conto ad esempio che i cocchi gram positivi tendono a moltiplicarsi in accumuli, e non separatamente come invece fanno gli enterobatteri, rendendo così più difficile la valutazione del loro numero.

I germi isolati, in caso di positività della ricerca, appartengono per la stragrande maggioranza agli enterobatteri gram negativi, con netta prevalenza per l'*Escherichia coli*, seguita dai *Proteii*, quindi da *Pseudomonas aeruginosa* e da *Klebsiella pneumoniae*-*Aerobacter aerogenes*, ed in minor numero da altri, mentre i cocchi gram positivi (enterococchi e stafilococchi particolarmente) costituiscono una esigua minoranza.

Nella grande maggioranza dei casi si tratta di infezioni sostenute da un solo tipo di germe, mentre assai raramente si tratta di associazioni batteriche (germi misti).

È interessante anche l'osservazione che col crescere degli anni si ha una frequenza diversa della percentuale del germe infettante. È stato infatti constatato che aumentando l'età diminuisce la frequenza dell'*Escherichia coli* (che pur rimane prevalente) e della *Klebsiella pneumoniae*-*Aerobacter aerogenes* mentre aumenta la frequenza dei *Protei* e della *Pseudomonas aeruginosa*, in quanto l'*Escherichia coli*, rispondendo meglio alla terapia antibiotica, può venire ridotta da terapie di questo genere, condotte nei vecchi assai frequentemente per affezioni a carico dell'apparato respiratorio, che consentono una selezione ed un prevalere di ceppi più resistenti, cosa che può verificarsi anche per la facilità che hanno i vecchi di essere ricoverati in reparti ospedalieri, ove, anche la somministrazione di antibiotici ad altri malati nell'ambiente, può provocare ivi la prevalenza di altri germi e la possibilità di infezione con germi resistenti selezionati.

### Terapia

L'azione terapeutica, volta all'eliminazione dell'infezione urinaria, è tanto più efficace quanto più precocemente intrapresa, in quanto questa non ha ancora consentito danni gravi o scarsamente rimediabili o comunque irreparabili, e va indirizzata in tre direzioni: 1) azione contro il germe infettante, 2) azione contro i fattori di stasi, o comunque che possano favorire l'infezione, 3) prevenzione di ricadute e di reinfezioni.

#### 1) Azione contro il germe infettante

Di fronte ad un reperto positivo, individuato il germe infettante, è opportuno fare un antibiogramma, cioè saggiare *in vitro* la sensibilità del germe in esame verso i chemioantibiotici, e, sulla base degli aloni di inibizione allo sviluppo dei germi che questi determinano nei terreni culturali in cui sono stati posti, si possono stabilire quali sono i chemioantibiotici più attivi. E questo è un elemento assai importante per l'indirizzo terapeutico.

I chemioantibiotici più attivi nella lotta contro i germi delle infezioni urinarie sono risultati la Gentamicina, l'Acido Nalidixico, la Nitrofurantoina, il Terizidone, l'Ampicillina, la Carbenicillina, il Trimetoprim, oltre il Cloramfenicolo, la Rifampicina, la Colistina, la Cefaloridina, l'Eritromicina, ed altri.

Individuato l'antibiotico più valido contro il germe, prima di fare la scelta per la terapia, devono essere tenuti presenti altri importanti fattori che vanno valutati, e soprattutto la potenziale tossicità dei vari medicinali anche in rapporto al dosaggio ed alla durata del trattamento, la possibilità di adeguate concentrazioni nel sangue e nelle urine, la solubilità nell'urina, la tolleranza del malato ecc.

Molti dei medicinali più attivi appartengono al gruppo degli aminoglicosidi, che esplicano azione oto- o nefrotossica, e vanno usati naturalmente con maggiore cautela soprattutto quando si abbiano da trattare malati con insufficienza renale, nei quali si ha, a cagione della ritardata e più scarsa eliminazione per via urinaria dei medicinali, un maggiore accumulo nel sangue, con il rischio di una maggiore e più intensa loro azione tossica.

È allora necessario nella valutazione della scelta del medicamento e del trattamento del malato con insufficienza renale tenere conto dell'emivita del medicamento stesso (tempo necessario perché la concentrazione serica si riduca della metà della concentrazione iniziale), adattando ad essa i dosaggi e le somministrazioni per impedire che si determinino appunto accumuli con più intensa azione tossica dei medicinali stessi.

È importante inoltre una costante attenta osservazione del paziente sotto trattamento per scoprire eventuali azioni tossiche al primo apparire (quantunque vi siano complicazioni che compaiono tardivamente quando già il trattamento è stato sospeso), ed anche eventuali manifestazioni di tipo allergico. I dosaggi e la durata saranno commisurati all'entità e gravità dell'affezione in quanto dosaggi minori saranno riservati ad affezioni che interessano le basse vie, specialmente quando vi siano condizioni favorevoli che possano essere rimosse, mentre, in caso di affezioni che abbiano come elemento base condizioni che non possono essere modificate, la durata del trattamento deve essere molto più lunga, e questo ancora maggiormente quando vi sia una pielonefrite che richiede in genere un trattamento lungo ed intenso. Come ho già accennato particolare attenzione va rivolta ai casi con insufficienza renale; ma l'attenzione è una cosa diversa dall'uso inidoneo ed insufficiente di medicinali per paura di complicazioni, che offre un rischio solo: di mantenere l'infezione e di creare germi resistenti rendendo eventualmente inefficace la lotta. Deve essere valido il principio che le dosi devono raggiungere concentrazioni ematiche che

superino il livello minimo atto ad inibire la moltiplicazione dei germi, poiché altrimenti è inutile iniziare una terapia se non si è orientati a condurla con un minimo di possibilità di successo.

## 2) Azione contro i fattori di stasi, o comunque che possano favorire l'infezione

Ed in questo senso bisogna agire chirurgicamente, quando possibile, contro ipertrofia prostatica, calcolosi renale e vescicale ecc., e curando le affezioni ginecologiche, ed inoltre l'igiene genitale e perineale, regolando diabete ed iperuricemia, pressione arteriosa, ed anche la dieta in modo da non avere stipsi, ma evitando eccessi di lassativi e di diuretici e controllando l'equilibrio del potassio, non prolungando inoltre eccessivamente la degenza a letto oltre il periodo di tempo indispensabile, rieducando la vescica nei malati con vescica neurologica, riducendo al minimo indispensabile le indagini diagnostiche strumentali, e l'uso di catetere evacuativo, e soprattutto a dimora, con l'applicazione di tutte le regole di asepsi, e, magari nei cateterismi a dimora cercando di usare i sistemi a circuito chiuso.

Il ricorso al cateterismo deve farsi tuttavia anche nelle vesciche neurologiche per cercare di evitare accumuli di urina in quantità superiori ai 200-250 ml, per non andare incontro ai rischi della sovradistensione vescicale (Ascoli).

È importante anche cercare di potenziare le difese organiche magari con l'uso di trasfusioni di sangue in caso di anemia, e con l'uso di steroidi anabolizzanti che favoriscono la sintesi proteica e la formazione di anticorpi (Seneca). Ed infine bisogna curare lo scompenso cardiaco e le malattie infettive concomitanti.

L'efficacia di un trattamento siffatto non è discutibile in quanto si è visto che in casi con iperazotemia un trattamento in senso antibiotico contro il germe agente, unito ad una azione contro lo scompenso cardiaco, riesce a far tornare alla norma l'iperazotemia stessa.

## 3) Prevenzione di ricadute e reinfezioni

Un trattamento contro i germi agenti deve essere di durata sufficiente e di dosaggio adeguato in tutti i malati, ma specialmente in quelli in cui non si possono rimuovere le cause favorevoli a cui abbiamo in precedenza fatto cenno.

Potrà essere opportuno ripetere le urinocolture con nuovi antibiogrammi per scoprire la possibilità di recidive o di reinfe-

zioni. Nei malati in cui non si possono rimuovere le cause favorenti l'infezione sarà opportuno ricorrere a trattamenti cronici, usando magari dosaggi minori del medicamento più efficace e/o meglio tollerato, con il risultato di evitare batteriurie ricorrenti, e nelle pielonefriti la propagazione ad altre zone renali ancora sane. Questo perché durante la cura possono prodursi forme particolari resistenti (sferoplasti dai batteri gram negativi, protoplasti dai batteri gram positivi e forme L) che possono sopravvivere all'azione delle difese immunitarie e degli antibiotici, persistere a lungo nel tessuto renale, proliferare e ritrasformarsi nei batteri originari (Visconti). Ma assai più frequentemente in questi casi possono aversi reinfezioni, tanto è vero che anche la nostra esperienza ci dice che sovente le uroculture presentano germi diversi da quelli che sostenevano la prima infezione.

Procedendo in questo modo si ottengono risultati molto validi, in quanto si consegue la guarigione in un alto numero di malati, e si riesce a limitare i danni di questa infezione pericolosa e subdola sia come infezione isolata, che come infezione sovrapposta ad altre malattie, traendo l'impressione che l'intervento terapeutico tempestivo, sulla base di una precoce diagnosi, possa in moltissimi casi far sì che l'infezione non sconfini dalle basse vie, e giunga a guarigione senza compromissione renale, o possa almeno rimanere circoscritta alle basse vie nei casi trattati con terapia cronica per impossibilità di rimozione delle cause che facilitano l'infezione stessa (Visani e Ferlini).

### *Conclusioni*

L'infezione delle vie urinarie è una delle più frequenti infezioni batteriche umane.

Essa è favorita da particolari condizioni. Le malformazioni delle vie urinarie sono quelle che la rendono possibile già fin dall'infanzia.

Ma nell'età senile aumentano in modo notevole le principali condizioni favorenti che vanno dalle turbe di canalizzazione con conseguente stasi (per ipertrofia prostatica, per calcolosi vescicale e renale), alle turbe di svuotamento vescicale (da prolasso dell'utero, da carenze ormoniche, da involuzione della vescica), alle turbe metaboliche (diabete e gotta), all'ipertensione arteriosa, alle turbe della funzionalità renale, alle malattie concomitanti (arteriosclerosi cerebrale, scompenso miocardico), alla diminuita resisten-

za alle infezioni. Questo determina perciò un notevolissimo aumento della frequenza di questa infezione nei vecchi.

La sintomatologia può essere conclamata, ma assai frequentemente è molto scarsa, o addirittura assente, o può anche passare inosservata, in quanto non richiama la dovuta attenzione sulle vie urinarie.

L'azione patologica però non è condizionata dalla sintomatologia, poiché una infezione delle vie basse può propagarsi portando ad insufficienza renale con iperazotemia e ad ipertensione arteriosa. Ma, anche quando resta localizzata alle basse vie urinarie, l'azione delle tossine batteriche esercita la sua azione nociva sui principali parenchimi (rene, miocardio, cervello), già in fase di involuzione senile, e sovente molto compromessi da concomitanti malattie, peggiorandone la prognosi.

I deleteri effetti della malattia richiedono una più attenta ricerca di essa, soprattutto nei vecchi, ove questa compare appunto con maggior frequenza, per formulare una diagnosi precoce ed intervenire terapeuticamente in tempo per ridurre i danni e per impedire possibilmente la sua diffusione al rene, o, quando questo sia già stato invaso, per evitare la sua diffusione a zone del rene ancora integre.

L'indagine deve essere anamnestica, semeiologica, clinica e confortata da indagini di laboratorio da praticarsi oltre che nei casi che presentano sintomi chiari, anche in quelli che mostrano solo segni sospetti (febbrì settiche, iperazotemia, ipertensione), o che si trovino in condizioni che facilitano l'infezione (necessità di cateterismo, mielopatie, psicopatie, vasculopatie cerebrali, scompenso cardiaco ecc.).

L'urocultura consentirà di individuare il germe o i germi agenti, che nella grandissima maggioranza appartengono agli enterobatteri gram negativi. L'antibiogramma indicherà i chemioantibiotici verso i quali il germe agente è più sensibile *in vitro*. Ciò sarà la base per una terapia mirata contro il germe.

Questa dovrà avere una durata sufficiente e andrà controllata periodicamente con nuove uroculture e relativi antibiogrammi per constatare l'efficacia del trattamento.

La durata ed anche le dosi del trattamento andranno commisurate al tipo di infezione, essendo maggiori nelle pielonefriti.

Siccome i chemioantibiotici possono risultare tossici, e tanto maggiormente quelli più attivi che appartengono al gruppo degli aminoglicosidi, è indispensabile valutarne, oltre la solubilità e la

via di eliminazione, anche la possibilità di accumulo, in particolare tenendo conto dell'emivita del medicamento stesso nei casi con insufficienza renale, e adattare il dosaggio a queste valutazioni. È importantissimo applicare il principio che per ottenere un risultato valido la terapia deve essere fatta con tutte le precauzioni dovute per evitare, o almeno cercare di scoprire subito i primi segni di tossicità, ma deve essere condotta con dosi che diano concentrazioni ematiche idonee allo scopo e per una durata di tempo sufficiente.

È poi indispensabile cercare di eliminare le cause favorenti, quando possibile, in via chirurgica per ciò che concerne le turbe di canalizzazione, curando le affezioni ginecologiche, le turbe metaboliche, l'igiene genitale e perineale, riducendo al minimo indispensabile la degenza a letto ed i cateterismi sia evacuativi che a dimora, e cercando di potenziare le difese organiche del malato, e curando in particolare le malattie concomitanti (vasculopatia cerebrale, scompenso miocardico ecc.).

Ma nell'età senile non si possono eliminare sempre, o in modo completo, le cause favorenti, e ciò consente con grande facilità il ripetersi delle infezioni con le relative conseguenze. Quasi sempre si tratta di reinfezioni come dimostrano le indagini batteriologiche.

Quindi è indispensabile nei soggetti in cui non possono essere eliminate le cause favorenti, oltre usare una costante vigilanza, almeno periodica dopo che la prima infezione appare guarita, agire con terapie croniche, magari cambiando i medicinali quando si scopra che i germi della recidiva o della reinfezione dimostrano resistenza verso il chemioantibiotico usato.

Perciò la scoperta precoce dell'infezione, e la sua terapia adeguata e tempestiva, unita alla rimozione, se possibile, o alla riduzione delle cause favorenti e alla cura di malattie concomitanti, ed anche ad una attenta sorveglianza periodica, al potenziamento delle difese organiche ed al miglioramento dell'igiene personale, riusciranno a portare la guarigione, o quanto meno ad impedire la diffusione della infezione stessa dalla vie basse al rene, o, in caso che il rene sia già stato colpito, ad impedire la diffusione a distretti ancora sani di questo, con grande vantaggio per il malato, nel quale una infezione cronica delle vie urinarie offre notevoli rischi specialmente nell'età senile, ed aggrava la prognosi mettendone in pericolo la vita.

## BIBLIOGRAFIA

- R. ASCOLI, *Le infezioni urinarie nelle uropatie da causa neurogena*, « Rass. Clin. Scient. », 49, 27, 1973.
- E. GREPPI, *Il rene senile*, « Giorn. di Gerontologia », 12, 9, 1964.
- P. JUCKER, *Krankheiten der Niere im höheren Alter*, « Schweiz. Med. Wschr. », 91, 1386, 1961.
- E.H. KASS, *Asymptomatic infections of the urinary tract*, « Trans. Ass. Amer. Phys. », 69, 56, 1956.
- W.T. LONGCOPE-W.L. WINKENWERDER, *Clinical features of contracted kidney due to pyelonephritis*, « Bull. John Hopk. Hosp. », 53, 255, 1933.
- I.S.L. LOUDON-G.P. GREENHALGH, *Urinary tract infections in general practice*, « Lancet », II, 1246, 1962.
- R.A. MACDONALD-H. LEVITIN-G.K. MALLORY-E.H. KASS, *Relation between pyelonephritis and bacterial counts in the urine. An autopsy study*, « New Engl. J. Med. », 256, 764, 1957.
- N.C. MOND-A. PERCIVAL-J.D. WILLIAMS-H.W. BRUMFITT, *Presentation, diagnosis and treatment of urinary tract infections in general practice*, « Lancet », I, 514, 1965.
- H. SENECA, *Valutazione e trattamento della batteriuria negli anziani*, « Terapia Moderna », 38, 102, 1971.
- A.P. SHAPIRO-J.D. SAPIRA-E.T. SHEIB, *Development of bacteriuria in a hypertensive population*, « Ann. Int. Med. », 74, 861, 1971.
- L.B. SOURANDER, *Urinary tract infections in the aged*, « Ann. Med. Int. Fenniae », 55, suppl. 45, 1966.
- A. VISANI-A. FERLINI, *L'infezione delle vie urinarie nei malati ricoverati in un reparto di Medicina Interna. Osservazioni batteriologiche e cliniche e risultati terapeutici su 925 casi*, « Annali Sclavo », 15, 377, 1973 (bibliografia).
- A. VISANI-A. TASSINARI-L. MONTEVECCHI, *ricerche ancora in corso*.
- A. VISCONTI, *Problemi e prospettive di diagnosi batteriologica nei casi di infezione urinaria ad urocultura negativa*, « Attualità nefrologiche e dialitiche », 29-31 ott. 1971, p. 154, Il Pensiero Scientifico ed., Roma 1972.

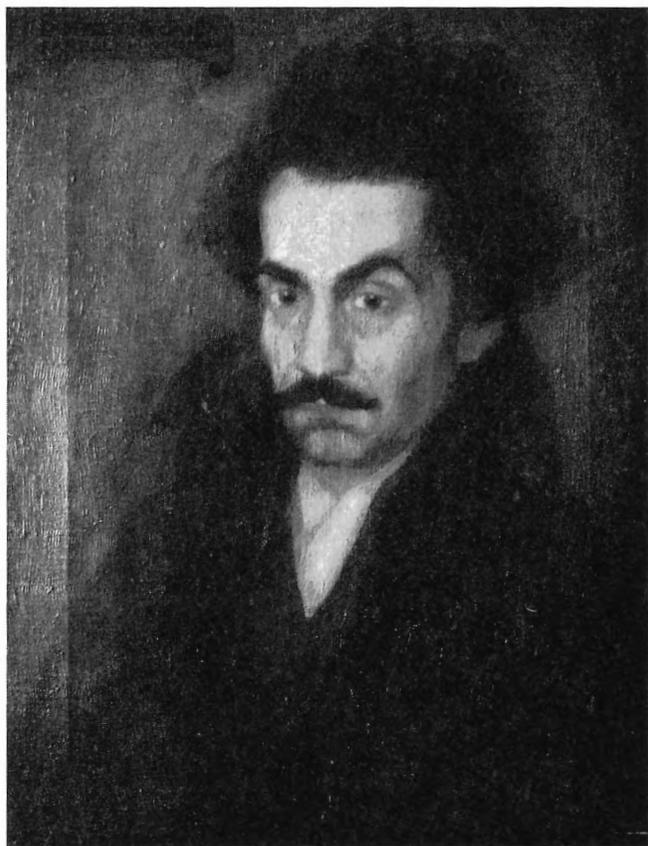
GIOVANNI CATTANI

### LAMBERTO CAFFARELLI E I SUOI INEDITI

È merito precipuo dell'affetto che l'avv. Domenico Silvestrini portava a Caffarelli se la biblioteca e i manoscritti musicali e letterari del maestro sono finiti nella nostra Biblioteca Comunale ed è merito del m.<sup>o</sup> Ino Savini se i suddetti manoscritti sono oggi trascritti e ordinati. È una raccolta preziosa che ci permette di avvicinare Caffarelli più di quanto ci fosse consentito lui vivente. Caffarelli fu uomo che seppe dare senso religioso alla sua vita ed anche la sua opera di artista, nonché la sua vita quotidiana, vide ed organizzò sulla scorta del suo « credo » gnostico e quindi schivo non solo del rumore mondano, ma anche delle relazioni col mondo. L'avv. Silvestrini scelse per motto dell'*ex libris*, con cui adornare tutta la raccolta Caffarelli nella Biblioteca Comunale, il motto: « Parla solo in solitudine Dio ». Non è tutto Caffarelli, ma senza dubbio contiene gran parte di Caffarelli. Io stesso, che conoscevo Caffarelli quand'ero ancora adolescente <sup>(1)</sup> e che prima ancora dei vent'anni sentii il sincero desiderio di conoscere il suo mondo spirituale e in quel lontano tempo avevo già concepito tale stima di lui per la sua opera pubblicata da definirlo il primo cittadino di Faenza — e ricordo le risate suscitate fra benestanti con quel mio giudizio accolto come una stramberia —, posso dire di averlo conosciuto da vicino solo quando ho messo mano nelle sue carte. Ma anche chi avesse avuto di più la sua confidenza penso che lo « scoprirebbe »,

---

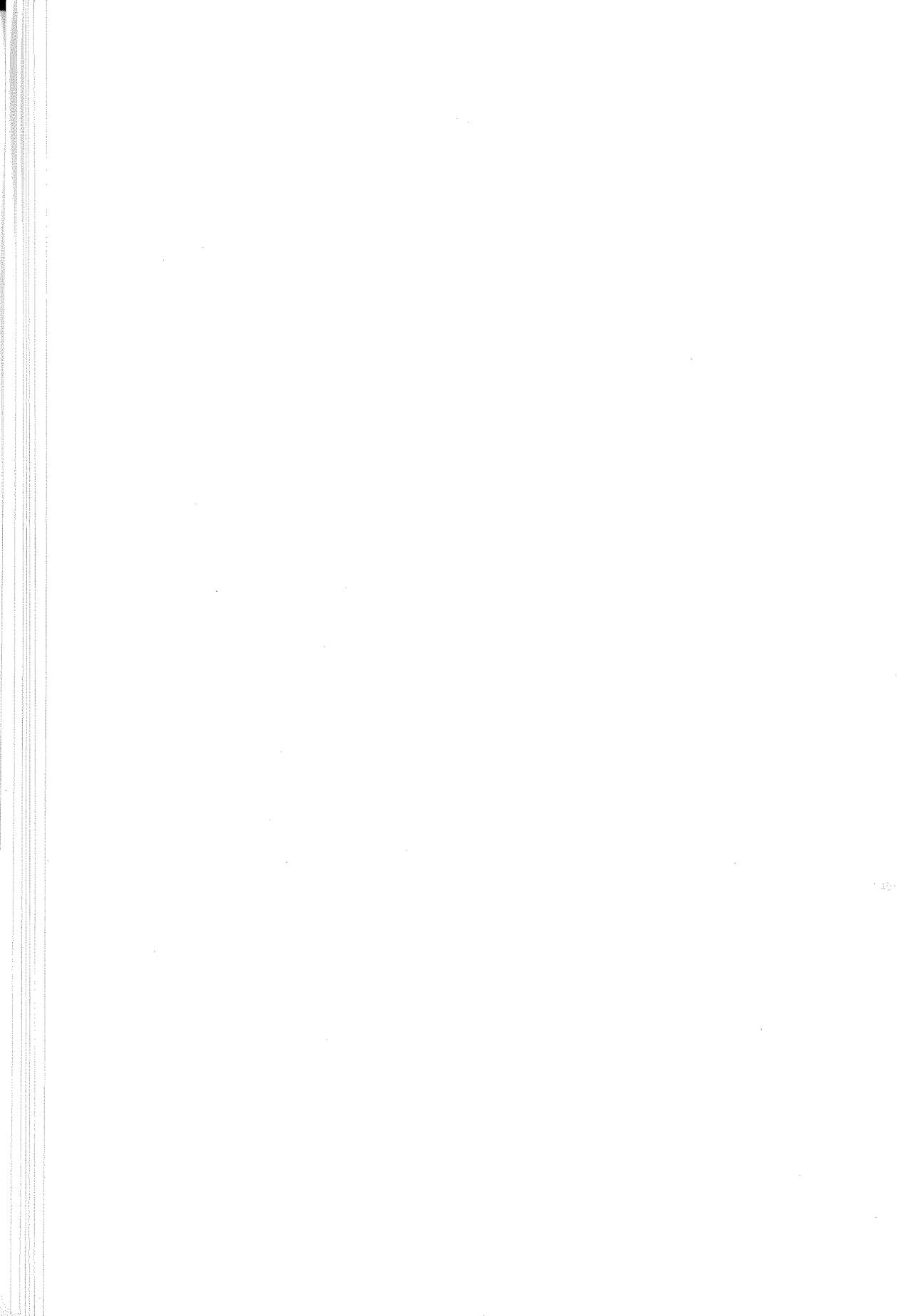
(1) Vedilo in quel mio bozzetto di vita faentina degli anni trenta intitolato *Il botteghino*.



LAMBERTO CAFFARELLI

1880-1963

Olio di Giannetto Malmerendi (1922).  
Biblioteca Comunale di Faenza.



almeno per certi aspetti, soltanto ora attingendo alle sue carte.

Di Caffarelli così come lo conoscevamo in vita e lo incontravamo per la strada ci sono per i non più giovani due edizioni, per così dire, o due tempi, per essere più propri, nettamente distinti dalla guerra del '40-'45. Caffarelli anteguerra lo si incontrava spesso in abito nero col fermaglio d'oro nel cravatton e qualche volta lo si vedeva partire, sia pure soltanto per andare a fare acquisti di libri vecchi in piazzola a Bologna. Da adolescente lo ricordo anche a spasso con la vecchia madre e, a volte, per la piazza con un gruppo di fedelissimi. Portava allora i baffetti, come ci ricorda il bel ritratto eseguito da Giannetto Malmerendi, qui riprodotto. Dopo la guerra — il ricordo naturalmente è meno sbiadito — la sua figura appariva quasi sempre avvolta nel giubbone di foggia militare, il basco in vetta al volume dei capelli grigi, i calzoni senza piega, le scarpe senza colore, la barba intera, arruffata, spesso con la sporta per la sua poca spesa giornaliera, sempre solo con i suoi pensieri e le sue fantasie, più ricche, per lui, nonché della sua vita di indigente, del mondo intero.

Ma quel che ugualmente colpiva nel suo aspetto dell'uno e dell'altro tempo era il medesimo sguardo assorto di chi ti guarda, ma non vede te, almeno così come tu ti vedi, bensì altre cose che tu non vedi e non ti viene neanche in mente di dover vedere. Come del resto appare descritto da lui stesso in questa quartina:

*Marina estiva*

Restando quasi a l'orlo di frangia appena mossa  
o quale esibizione di carni violente  
dove la forza prima di vivere si sente!  
Ma tu vedi le carni, ed io veggio le ossa.

Mi pare di vederlo ridere, aprendo la bocca sdentata in una risata senza suono, come faceva dopo che aveva detto una battuta che gli piaceva. Come quella volta nel caffè *Cigno* che si parlava di una notizia di cronaca: in Sicilia una madonna lacrimava sopra il letto di povera gente. Qualcuno osservò, tra serio e beffardo, che le madonne dei grandi pittori non si raccontava che mai avessero fatto miracoli: « cum èla » concluse. Caffarelli che se ne stava cheto in un tavolino d'angolo a scrivere numeri e calcoli aritmetici in un suo taccuino, come era solito fare (« e' dà i nomar » dice-

vano quelli che l'osservavano, col particolare rilievo di stramberia assunto dalla nostra frase dialettale, in origine riferentesi a chi si riconosceva capace di offrire numeri validi per i giochi) e che non ricordavo di aver mai visto interloquire nei discorsi che sentiva intorno a sé, uscì a dire: «Ma quelle sono già miracoli per se stesse». Anche quella volta, rispetto alle chiacchiere che ascoltava, aveva scavato più a fondo, aveva fatto la radiografia dell'argomento. Dall'apparenza futile era potuto passare all'essenza: per questo era intervenuto.

Da vecchio faceva invidia per la sua salute, non per altro, ai nostri benestanti. Ricordo l'espressione d'uno di essi, a volte assai colorito nei suoi modi: «L'è la rana ch'l'al fa campê» (è l'indigenza che lo fa campare). C'erano senza dubbio in Caffarelli aspetti curiosi. Ricordo come reagiva un mio amico, che aveva molto lottato per campare col suo mestiere d'artista, quando vedeva Caffarelli pagare il suo caffè al *Cigno* sempre al prezzo dei primi anni successivi al passaggio del fronte (per lui non c'erano stati rincari). Mille attenzioni riceveva anche in altri negozi. Ricordo un altro amico, negoziante, che raccontava di essersi sentito rispondere, avendogli accennato all'esistenza di un conticino in sospenso: «Ci rivedremo in cielo!». Era il suo modo impacciato di far fronte alle esigenze pratiche, di tener testa a un mondo che lo voleva alla fame. I più invece finivano col concludere: «L'è tot un bidó, lò sè c'l'a truvé la manira d'dèla da bé». Invece quest'omarello, così giudicato e a volte sprezzato, conduceva avanti il suo lavoro e la sua fatica, incurante del prossimo sì, ma non sprezzante, consapevole che il suo solo modo di comunicare con gli altri era quello di starsene tutto chiuso nel suo lavoro. A volte, anzi, come vedremo, con l'ansia, col dubbio di dare poco o niente, come sempre accade a chi con sincerità s'esamina, qualsiasi lavoro conduca, solo che lo faccia con passione e da padrone: non può certo mai riconoscersi soddisfatto di se stesso. Soddisfatti di sé sono solo i gingella in questo mondo, quelli appunto che van bene al mondo. E Caffarelli non lo era certo gingella.

Eccolo Caffarelli, descritto da lui medesimo, in una composizione poetica, di cui ci sono pervenute due redazioni, una anteriore di non poco rispetto all'altra, che risulta un totale rifacimento, appartenente all'età avanzata, come si può stabilire genericamente dalla grafia, mancando la datazione. È una delle grosse difficoltà

per una buona sistemazione dei suoi inediti letterari la mancanza di date, salvo rare eccezioni.

La prima in correttissimo corsivo è costituita di due sonetti:

*I*

O mondo vile fogna d'amarezza  
io non ti chiesi il riso che mi tedia;  
lungi dalla tua squallida comedia  
fuggì la mia pensosa giovinezza.

Liberamente, ché la mia vecchiezza  
giovin rifiuta il dono che l'assedia,  
ne l'Infinito saziò l'inedia  
il cuor che rifiutò la tua saggezza.

Fioco il fragor de la superficiale  
plebe giungeva a me. Nel bujo bianca  
piovea l'inquieta attività di Cane  
come impeto di neve sul Natale,  
perché in quei geli l'anima mia stanca  
la strofe germogliò d'un canto immane.

*II*

La strofe è tal che mai l'umana penna  
fermerà su papiri perituri,  
ché se al lavor pur l'arte s'avventuri  
i bordi appena del gran corpo accenna.

Ma pur cantiamo, e su libera antenna  
batta il pennon nel sole de gli auguri.  
Né temo che il tuo lume m'affatturi,  
vil mondo, ché t'ho il pie' sulla cotenna.

O dolce ne le mie vene l'istinto  
che sono eterno e Dio. Familiare  
l'infinito e l'effimero m'è a noia.

Il primo sorso a la mia vena attinto,  
sete non v'è che faccia ricordare  
il grappolo che dà la triste gioia.

Basterebbero questi due sonetti da soli a mostrare la serietà d'impegno che Caffarelli stesso vedeva nella propria vita. C'è in questa prima redazione qualcosa di crepuscolare, che non troveremo più nel rifacimento della seconda, dalla quale pure scompare quel baldanzoso « che sono eterno e Dio », da intendersi natural-

mente, come gioiosa partecipazione al divino in senso panteistico, espresso ora assai più profondamente.

Nel mondo dissacrato in amarezza  
non ricercai un riso che mi tedia;  
lungi dalla sua squallida commedia  
soffrì la mia divisa giovinezza.

Io mi cibai di solitaria asprezza  
perché quasi mi aveva ucciso inedia,  
e volla aprirmi a quel giorno che assedia  
ogni dove la nostra avulsa ebbrezza.

Vidi una prima chiarezza spuntare  
dentro di me di quell'Unico, presente  
se l'io denuda falsità di veli.

Son questi, non distesi in alto, i Cieli,  
dove nel Fuoco Primo, onnipresente,  
tutta s'ottien la libertà d'amare!

Questo è Caffarelli con la sua serietà, col suo impegno religioso di vita, come anche lo sentivamo e lo immaginavamo attraverso le opere pubblicate. Quel « mondo dissacrato in amarezza » è proprio il mondo in cui non c'è il senso del sacro, il valore sacro, smarrito nella volgarità degli interessi. Ma il mondo sciupa solo chi vuol lasciarsi sciupare. Tutta la vita di Caffarelli sta a dimostrarlo. Egli seppe conquistare e conservare nell'indigenza, senza l'aiuto di facili riconoscimenti, il proprio pudore fino alla vecchiaia. Caffarelli è stato l'uomo più casto che abbia conosciuto proprio in questo senso: si sentiva che aveva un candore d'anima che niente poteva offuscare. Quel ch'era stato detto da Soloviev sul pudore, quale fondamento della vita d'anima, in Caffarelli si sentiva praticato con una sicurezza, ch'era segno della sua elevatezza spirituale. Quella che lo faceva salire all'« Unico » còlto nell'interiorità, una volta tolti i veli della superstizione. E l'interiorità costituisce i veri cieli dell'uomo « dove nel Fuoco Primo, onnipresente, / tutta s'ottien la libertà d'amare »; ma d'amare in astratto nel pensiero contemplativo e questo non sempre soddisfa appieno la nostra solitudine, anzi a volte si presenta come limite, che vedremo quanto Caffarelli soffra, per cui la sua professione di antroposofa va vista come fenomeno d'eresia della tradizione cattolica nostrana, alla ricerca di una religiosità più intimista, vissuta assai originalmente, anche rispetto al pensiero dello Steiner, il fondatore dell'antroposofia. Ma prima di passare a quest'altro argo-

mento, cerchiamo di esaurire i vari motivi dell'autoritratto letterario preso in esame, e che senza dubbio offre il più bel ritratto spirituale di Caffarelli. Abbiamo visto la sua serietà, che gli fa dire al mondo: « io non ti chiesi il riso che mi tedia ». Ma Caffarelli sapeva anche ridere, come abbiamo già visto nella *Marina estiva* e come vedremo in seguito. Solo che per capire il suo riso bisogna rifarsi a una nostra espressione faentina: « fè de spirit da salesiani ». Caffarelli sublima lo spirito da salesiani. In che cosa consiste tale spirito?: nello scherzare con ingenuità su cose, abitualmente trattate con addosso lo sciupio dovuto al loro uso comune, per cui l'uomo esperto del mondo non trova che neppure ci sia di che ridere in quel che lo spiritoso di tal fatta propone, a volte ridendo lui solo o lui per primo di gusto delle cose che dice. Gli altri se ridono, ridono soltanto per dimostrare di gradire, per gentilezza, di fronte al suo ridere puerile. Caffarelli fa dello spirito da salesiani sublimato, non perché dica delle scipitaggini poetiche, ma perché col senso del sacro che ha, con il pudore ch'è suo, riesce a trovare il ridicolo, nello stesso modo in cui riesce a scavare le cose serie. Davvero scova il ridicolo dove comunemente non s'avverte, con l'ingenuità e il candore con cui si rivelano intatte le cose al casto. *Omnia munda mundis*.

Conoscere Caffarelli significa anzitutto conoscere l'importanza del pudore e non solo nel significato abituale, ma proprio come atteggiamento integrale di fronte alla vita.

Fin qui Caffarelli come si presentava in vita e nelle opere pubblicate a chi interessava conoscerlo. Lo rendeva estraneo a molti la teosofia di cui lo si sapeva seguace secondo i modi della antroposofia, una figliazione di essa dovuta a Rudolf Steiner, un dottore austriaco che giunse ad una posizione autonoma dai circoli teosofici all'inizio del secondo decennio del secolo, dopo esserne stato esponente nel mondo tedesco. L'antroposofia rispetto alla teosofia tradizionale è sempre un movimento gnostico, però con l'accettazione della kantiana « rivoluzione copernicana » con i suoi sviluppi idealistici nella vita religiosa. Quindi è assai più moderna di quella gnosi teosofica di moda alla fine secolo in funzione antipositivistica. Del resto abbiamo già visto nella seconda redazione dell'autoritratto spirituale l'importanza riconosciuta all'io. « Vidi una prima chiarezza spuntare/dentro me di quell'Unico, presente/se l'io denuda falsità di veli ». Sui vent'anni lessi alcune opere dello Steiner, « il Dottore » lo chiamava Caffarelli e quelli che per il tramite di Caffarelli ne avevano avvicinato il pensiero, attratti da

un fascino singolare. Ricordo in particolare il maestro Sintoni, morto da molti anni e il pittore Ortolani, anche lui purtroppo immaturamente scomparso. Dopo la guerra, fra il '46 e il '48, per una settimana lessi insieme con Caffarelli alcune pagine del commento al Vangelo di s. Matteo dello Steiner; Caffarelli mi lasciò anche degli appunti delle sue spiegazioni, che non ho più, ma la cosa non ebbe séguito. Io facevo domande che per Caffarelli non erano pertinenti: lui si comportava come chi offra cose preziose a prima vista. Si trattava per lui di prendere o lasciare, non di spiegare. Io per mio conto, con le mie domande non facevo che dargli prova della mia debolezza spirituale; alla fine lui non mi disse più di venire, io non glielo chiesi e tutto finì pacificamente, persuasi entrambi dell'inutilità di continuare. Continuammo nei rapporti di prima; anzi, ricordo che un giorno Caffarelli mi richiese con gran segretezza di informazioni sul partito liberale, il partito che senza dubbio sentiva più vicino per la dottrina. Gli dissi che ne era presidente onorario Benedetto Croce. Lui non mi chiese della sezione locale del partito, né io gliene dissi nulla, perché ben sapevo che i sedicenti liberali locali, escluso qualche giovane entusiasta, non avrebbero saputo che farsi di Caffarelli, e per lui sarebbe stata forse una delusione in più avvicinare dei conservatori con la sola ideologia della difesa a oltranza del « particolare ». In mezzo ai nostri benestanti che lo disprezzavano, proprio Caffarelli non ce lo vedevo. Pensare che avranno avuto il suo voto quasi sempre, e se c'era voto candido era proprio quello di Caffarelli. Così vanno le cose a questo mondo.

Ma torniamo all'antroposofia. In questo intellettualismo mistico, anche se più moderno della teosofia della Blavatski e della Besant, resta sempre come connotato caratteristico, la chiusura esoterica, di chi si sente partecipe di un'élite spirituale per grazia divina, quindi non c'è l'apertura della carità a tutti, non può esserci. Credevo anche Caffarelli vittima di questa chiusura e all'inizio dello spoglio dei suoi inediti avevo cominciato a notare in alcune poesie certi particolari di solitudine estrema senza carità. Non può essere diversamente mi dicevo quando l'Io con l'i maiuscola diventa il centro dell'essere, non c'è umiltà, non può esserci. Quale è stata la mia lieta sorpresa quando ho potuto constatare invece, vissuto da Caffarelli, dall'interno della sua posizione gnostica, il dramma della carità, l'esigenza di sentirsi aperto agli altri.

La prima prova mi si è presentata in un fogliettino di modeste proporzioni, in cui in alto scritta a penna vi è una quartina

cancellata con fregghi di matita, e sotto, sempre a penna ve n'è un'altra, evidentemente a sostituzione della prima. Eccovele ambedue, cominciando dalla cancellata.

Battono sordamente le mie ali  
che nessun vede: ma dove mi portano  
io so. La strada separata ho scorta  
che mi conduce ai destini immortali.

A questa quartina di rappresentazione così sicura dei propri « destini immortali », veramente degna della chiusura e presunzione aristocratica di uno gnostico, Caffarelli ha sostituito quest'altra, tanto più umana:

Il mio fuoco sepolto è nella cenere.  
D'ogni scintilla mi rimase un grano  
di scoria. Sempre l'ardere fu vano.  
Eppure il legno mio dà gemme tenere.

Alla situazione della certezza ha preferito sostituire la condizione umanissima del sentirsi a terra, solo coi residui degli entusiasmi, del gran fuoco d'anima spento. Non si giunge mai all'approdo definitivo: ha questo senso « Sempre l'ardere fu vano ».

« Eppure il legno mio dà gemme tenere » significa probabilmente per immagine: eppure mi riprendo con facilità da ogni arsuratura, con ricchezza di sempre nuovi germogli.

Sempre il vero dice  
la voce secreta che parla in te.  
Io sono la Voce secreta  
Io sono la Parola ineffabile  
Io sono la Luce che non si vede.  
Tu l'hai udita  
e l'hai pronunciata al mondo.

Essa trae a Me chi l'ode:  
Raggio che trae a Me chi l'ode e l'ama.

La sicurezza dei « destini immortali », qui si è fatta più umanamente senso della propria missione di tramite, con il mondo, dell'Altissimo, che si rivela come Voce secreta nell'interiorità più remota, dove nel silenzio del proprio isolamento si può esser fatti degni di ascoltare « la Parola ineffabile », presentire « la Luce che non si vede ».

Ed eccoci ora ad una confessione che integra i sonetti dell'autoritratto spirituale prima analizzati:

Anima mia, il divino  
tuo slancio per l'Immortale  
ebbe in don due piccole ale,  
due ale di cardellino.

Per quale strano capriccio,  
o maleficio reo, nacqui  
con la potenza dell'aquila  
e il volo d'uno scriccio?

C'è chi mi possa spiegare  
l'arcano: in cuore la fede  
agile e, plumbea, al piede  
la pesantezza dei marmi?

E così se avvien ch'insegua  
l'Idea ne' suoi cieli azzurri,  
ogni volta che i sussurri  
del divino in ciel dileguano,  
non ho il potere di stringerli  
nel mio cuor, ché ne la rete  
della farfalla divina  
resto in man frantumi d'ala.

Spesso trapelan fra un velo  
di tempesta i firmamenti  
fermi, ma con dei frammenti  
d'azzurro non si fa un cielo.

— Folle — mi disse la voce  
ch'è il buon senso, e tal si crede —  
che cosa è questa tua fede  
che s'è fatta la tua croce?

Basta con quest'illusione  
di credere ad una sfera  
di Sogno, ad un'atmosfera  
[...] <sup>(2)</sup> il vuoto il polmone.

Se al real mai si congiunge  
ciò che dicesi ideale,  
non t'accorgi ch'è irreale  
ciò che mai non si raggiunge?

E se quel mondo che vedi  
nel gran vuoto metafisico  
non fosse che un sogno  
ma guarda! La vita è a' tuoi piedi,

---

(<sup>2</sup>) [dove aspiri], aggiunta del compilatore.

e perché cercarla sulla  
tua testa, ove il vuoto  
figlia, eternamente immoto,  
l'immobilità del nulla?

Se tutto fosse un gran gioco  
d'arzigogoli stupendi?  
Povera scimmia, che prendi  
delle lucciole per fuoco!

Credi ai terreni richiami.  
Forse la Fede trapunta  
su una tela ormai consunta  
di credulità i ricami

col cimitero di favole.  
Dell'idea nel gran naufragio  
puoi galleggiare a tutt'agio  
de' tuoi sensi sulle tavole,

con le giocondità facili  
che nell'animal digradano,  
che ad ogni passo di strada  
s'offron con gesti procaci.

Per questi spazi una vasta  
ala non è necessaria;  
regge, regge qui l'aria  
densa e palpabile. Basta  
abbandonarsi e discendere.  
Giovano i muscoli tesi  
e gli spiriti protesi  
per lo spazio che si ascende,  
ma nel reame del tempo  
tutto in gran pace s'acquista,  
senza sforzo di conquista,  
senza d'anima consenso.

Bagnati in questi oceani  
dall'acque grosse ma calme;  
le discutibili palme  
lascia a più valide mani.

Forse questa confessione d'anima non è completa. Comunque è interessante notare che Caffarelli era ben consapevole del carattere della sua scelta. Questa gli aveva comportato un'esistenza al margine, l'indigenza estrema e ben sapeva che con le sue qualità, solo che avesse voluto fare qualche compromesso, neanche troppo *éclatant*, la vita coi suoi agi, notorietà, prestigio — proprio come l'intende il buon senso — sarebbe stata ai suoi piedi. Invece, al

compromesso preferì il suo squallido romitorio. E senza neanche costruirsi una certezza di comodo, che fosse *portus pacis et refrigerii* nelle avversità, la sicurezza delle fedi stagionate, bensì accettando tutte le angustie, i dubbi, le incertezze, gli smarrimenti della condizione umana, con in fondo all'anima la tormentosa coscienza del dislivello tra il potente slancio dell'anima, la ricchezza del proprio mondo interiore e la capacità di estrinsecazione: tormento che c'è sempre in chi profondamente sente e crede. La parola che riesce a staccarsi lucida dal nostro scuro silenzio è come un frammento di stella filante nella notte: non essa fascia la notte anche se l'illumina, ma resta fasciata nella notte in cui si spegne, ma intanto che fila è un incanto. La parola invece che si isola opaca dal suo silenzio risuona povera e striminzita: è una coserella agli occhi dello stesso che la dice. È questa la parola consueta che soddisfa chi attenda agli usi della vita, ma non chi è impegnato a dare significato alla vita. Di qui la coscienza amara di dover constatare « la potenza dell'aquila / e il volo di uno scriccio ». Così della propria realtà spirituale restano solo « frantumi d'ala<sup>2</sup> » e « frammenti d'azzurro », « ma con dei frammenti d'azzurro non si fa un cielo », e l'amarezza del consiglio finale: « Bàgnati in questi oceani... ».

La stessa amara lotta contro le ragioni del « buon senso » è in quest'altra lirica più completa, *Il mio balocco* <sup>(3)</sup>, dove appare la medesima consapevolezza della propria esistenza squallida, non solo nel giudizio dei più, ma finanche in quello di conoscenti benevoli e premurosi. Si sente l'assoluta assenza di conforto nel tener fede al proprio impegno. Quest'uomo più scava, più mostra i suoi dubbi, le sue ansie e tormenti, e più manifesta una forza d'anima gigantesca. Si avverte bene (« Con le giocondità facili / che nell'animal digradano, / che ad ogni passo di strada / s'offron con gesti procaci ») che la religione tradizionale doveva essere stata presa con molta serietà fin dall'adolescente in seminario, per esser così abituato alla disciplina della vita spirituale, come traspare da certe sue espressioni.

---

<sup>(3)</sup> Si avverte che queste liriche ora prese in esame sono scelte — come del resto il lettore si sarà già accorto — per il significato e l'indiscutibile valore documentario, non per il loro pregio artistico. Non sono neanche state completate o rifinite artisticamente. Vi sono lampi qua e là: certo si sente anche da esse che in quest'uomo c'era la scintilla di un grande fuoco. Si noterà anche meglio quando più avanti si presenterà qualche poesia per il suo valore d'arte.

*Il mio balocco*

M'han detto: — Sei uno sciocco  
 (ma non avertene a male).  
 Sei un uomo tu, che quale  
 bimbo ancora tieni il balocco?

Tu che il tempo (che delitto!)  
 lo perdi in fantasticare,  
 in fare invano e disfare  
 oggi ciò che ieri hai scritto.

Tientilo bene a memoria:  
 il mondo che urge al di fuori  
 non sarà dei sognatori.  
 Cede ai violenti la gloria.

Noi sperammo una corona  
 per te. Un giorno hai promesso.  
 Abbiamo atteso, ed adesso  
 la speranza ci abbandona. —

Quando mi coglie lo sdegno  
 perché i giorni sono cupi,  
 come un bimbo corro ai pupi  
 e al cavallino di legno.

Sì, un giorno vi ho promesso,  
 quando non potea sapere  
 che i balocchi han tal potere  
 nel loro fragile amplesso.

Non aspettarti da me  
 nulla di stupefacente.  
 Ciò che faccio non si sente  
 .....

Hai ragione. Mi balocco.  
 Ma guarda ove tendo il dito.  
 Verso il cielo. L'Infinito!  
 Sai, è quello il mio balocco.

Sì, ho deboli i ginocchi;  
 ho bisogno d'illusione  
 e non ho che dai balocchi...

Anche questa lirica, dall'andamento crepuscolare, non è finita, è però più sciolta dell'altra. È anch'essa senza data, ma forse è da collocarsi a cavallo del 1950, quando a Faenza per carnevale si svolgeva una sfilata di carri mascherati per la piazza. Ricordo che Caffarelli veniva nel caffè *Cigno* in quell'occasione con un binocolo, lo girava a rovescio e con esso guardava i carri passare. L'im-

magine rimpiccolita gli permetteva di giocare di fantasia. « Son tutti elfi e fate », diceva. Purtroppo molte di quelle « fate » campagnole e cittadine erano note per loro prestazioni assai poco fiabesche, quindi potete immaginarvi come erano accolte dai frequentatori del caffè, i più uomini e donne del mercato di piazza, gli innocenti giochi del maestro. e qualcuno, meno benevolo, finiva col mormorare quel che all'inizio si è detto: « È tutto un bidone ». Forse qualche suo più intimo, che poteva prendersi la confidenza di avvertirlo, gli parlò della cosa e Caffarelli, colpito, riflettendoci sopra, ne ricavò il sopra scritto abbozzo, ch'è un'altra amara confessione. Naturalmente è solo una spiegazione probabile questa, per offrire una traccia, però, non mi pare del tutto arbitraria.

Ed ecco una lirica che, se pure ancora non rifinita, esprime assai più plasticamente e perfettamente il mondo dell'autore.

*Lo strano discorso*

Dico talora: — Fra mille anni!  
Chi ci sarà qui, fra mille  
anni? — Mille anni! Due stille  
nel mar, fra lunghissimi affanni  
un sospiro. Ecco, e l'idea  
si fa plastica, un fil d'erba  
dentro una valle superba.

Due stille eppure universi  
con l'ombre proprie e i fulgori,  
universi dentro e fuori  
nell'eternità sommersi.

E mi rispondono: — E mille  
anni indietro? Come adesso,  
quanti occhi a questo cielo stesso!  
E quante bocche hanno detto  
ciò che ora noi diciamo!  
E quante dissero: T'amo!  
.....

E poscia dopo che i cuori  
furono sazi di fede  
sempre con quelle parole  
hanno cercato altri amori.

Fra poco sole e fra molta  
ombra arriva la sera.  
Con qualche giro di sfera  
l'ora diventa *una volta!*

E lo strano discorso allora,  
sempre si chiude: — Mio Dio!  
Non ci saremo più! — Ed io,  
dentro me: — Ci sarò ancora.

Quando Caffarelli fu ricoverato nell'Ospedale Civile per morirvi, alla suora, che l'esortava a compiere i necessari atti di fede per andare in Paradiso, rispose: « Ci vado lo stesso ». È l'equivalente sbrigativo e cortese di « Ci sarò ancora » di questo finale, che più fedelmente esprime la voce dell'anima aperta alla Eternità.

In questa lirica l'andamento crepuscolare ha una sua originalità senza richiami e giunge in alcuni punti, segnatamente nella quartina « Fra poco sole ecc. », ad una precisione epigrafica di molto rilievo. E tutto sempre in quell'intonazione di mistero ch'è l'incanto di Caffarelli poeta.

Ed ora vediamo l'impressionismo paesistico di Caffarelli tra crepuscolare e floreale.

### *Nebbia*

Nel verno, allora che pare  
morta la terra, e la bianca  
coltre par celi una stanca  
volontà di generare,  
  
se ne la campagna vasta  
moviamo, chiuso il mantello  
sulla bocca, oh! come è bello  
il bianco di quella casta  
nudità! Ignudo sbatte  
ogni stecco, ma non strepe,  
e i trafori della siepe  
si ricamano d'ovatta.  
  
Ma ecco che a poco a poco  
tutta la strada s'ingrigia  
e da nuvola bigia  
cala un crepuscolo fioco,  
  
una sera umida, sulla  
pura bianchezza nivale,  
una notte sepolcrale  
fatta con livido nulla,  
  
e la nebbia sì profonda  
sul cammino, a neri grumi  
fuliginosi, i suoi fumi,  
che cielo e terra confonde.

Il viaggiator solitario  
sta, dubitoso, sul piede;  
la sua strada più non la vede  
che al di qua dell'avversario

impalpabil che s'avvoltoia  
grave nero e impenetrabile  
su di sé, qual caos instabile  
dal suo stesso orror sconvolto.

— Viaggiator, perché spaurire  
se il dì s'è fatto incerto?

— Se un abisso, là, sta aperto?  
Che vi sia mi sai tu dire?

Ma quando l'ostacolo sfuma  
come un'ira di parole,  
il viaggiator vede il sole  
ch'era dietro a quella bruma.

È una veduta paesistica con un finale simbolista. Anche questa non è rifinita artisticamente, ma è indicativa del gusto di Caffarelli.

Bisogna partir sempre dal presupposto che Caffarelli ricerca le sue risposte in ogni campo attraverso esperienze mistiche, come ben si vede anche in quest'altra, importantissima, confessione. La direi fondamentale per aprirci alla sua vita d'anima:

Vedete, io oggi meditavo sulle luminose parole:

— Io sono la Via, la Verità, la Vita —  
e di questa luce ero così abbagliato,  
che più nulla vedevo dentro di me,  
più nulla fuori di me.

Io m'accorsi di non essere  
degnò di vedere  
perché nulla avevo da offerire!

Ecco come può essere sofferto con tutta sincerità il dramma della carità cristiana all'interno di una aristocratica chiusura gnostica. Qui Caffarelli si mostra per quel che è veramente: uno che è approdato alla gnosi dell'antroposofia, partito eretico del cattolicesimo nostrano per esigenza di una religiosità più intimista, ma il suo fondo di eretico cattolico resta la sua realtà più gelosa. In una posizione schiettamente gnostica non si vive in un modo così semplice il difetto di carità, né tanto meno ci si accusa del suo difetto, presi come si è dall'altezza vertiginosa della aristocratica contem-

plazione. Qui non c'è più teosofia o antroposofia che tenga; qui c'è l'eretico cristiano col suo semplice, grande dramma di non sentirsi in condizione di dare abbastanza per potere vedere. Questo significa sentire sempre come essenziale la massima paolina: « *veritatem facientes in charitate* », *Ad Eph.*, 4, 15.

Ispirato all'identico concetto, è anche questo appello alla propria anima, chiusasi al mondo, per poter donare al mondo « la creatrice parola ».

Qui ti sei chiusa  
per essere te sola  
senza occhi  
e senza udito  
e dal tuo dolore  
apprendere la creatrice parola  
perché tu apprenda che  
la vita nasce da te  
ogni giorno:  
e che la devi donare  
ogni giorno al mondo.

Nella luce del dramma cristiano della carità nasce pure la coscienza della nostra angustia e debolezza, come si vede nella seguente lirica:

### *Cane*

Nel cavo di una porta era accosciato  
il cane che vidi quel giorno  
in cui l'autunno morendo  
in desolate piogge  
piangeva la sua agonia.  
Nel cavo di una porta,  
tutto bagnato tremava  
l'animale senza padrone.  
Foravano l'ossa  
sotto il colante pelame.  
E guardava  
muto  
chi passava,  
occhi umani,  
occhi di spasimo e fame  
imploravano muti.  
Ma se un guardo umano s'incrociava  
con gli occhi del randagio  
una pietà senza aiuto  
incontro a lui veniva  
che sempre più languiva.

Così diventi, o Uomo,  
 quando in te l'Io si smarrisce e cala  
 che di te stesso  
 ti fa sicuro,  
 e del genio con l'ala  
 su la terra ti dà sereno incesso.  
 T'accosci allora a un muro  
 per coprir la tua disfatta,  
 sperduta creatura  
 della paura.

Eccovi con che acuta sensibilità Caffarelli sapeva riconoscere la situazione della sua « disfatta, / sperduta creatura / della paura », « quando in te l'Io si smarrisce e cala » e resti svuotato, con la sola vita di fallito di fronte al mondo.

Ed ecco ora la lirica che più d'ogni altra coglie la purezza sulla faccia della terra: è senza titolo, ma io la intitolerei proprio così: la purezza sulla faccia della terra.

La giovine madre parla  
 delle sue veglie alla culla,  
 delle notti passate vigilando  
 insonne, accanto al capo biondo,  
 tremando per la sua piccola vita,  
 per attaccarlo alla terra,  
 perché non torni via.  
 Poi mormora a un tratto:  
 — Lo faccio con gioia! —  
 Come descrivere il sorriso che tosto le accende  
 il fiore della bocca?  
 Quando si odono tali parole di gioia  
 allora è l'innocenza della Terra  
 che si rivela agli occhi allietati.

Due altri temi per toccare tutti gli aspetti di Caffarelli offerti dalla parte più leggibile degli inediti, l'amore e la politica, poi in appendice una intera raccolta delle sue poesie *Quartine e sentenze*, ed alcune liriche più rappresentative.

L'amore:

Ti ho veduto nella Terra:  
 nella Terra il tuo Corpo ho veduto:  
 che più quaggiù dovrei fare?  
 Partire.

Vederti nell'Atmosfera io voglio,  
 nell'Etere contemplarti ora voglio;  
 uno dopo l'altro saluto gli amici indifferenti:  
 [solo questo desidero:

Partire.

Ma come da Te partirei?  
 Come sulla Terra Ti trovai,  
 nell'Atmosfera Ti troverò.  
 Di nuovo Ti troverò in Terra al mio ritorno,  
 come la rondine trova ancora il suo nido sotto la gronda.  
 Dove tu resti per amore,  
 qui null'altro potrei fuor di Te, cercare e trovare,  
 fuor di Te null'altro amare;  
 vana tu fai la tetra parola:

Partire.

È la sublimazione spirituale dell'amore, come ancor più lo è quest'altra lirica:

Svelati, diletta, al mio sentire  
 col tuo corpo lucido e splendente:  
 scalda il mio Volere  
 con l'amore per la Vita occulta:  
 apri il mio Pensiero  
 perché intenda la tua vita eletta  
 nella eterna Forza del Risorto.

La politica. Si sapeva che Caffarelli era antifascista, ma molto circospetto nel manifestarlo. Ebbe una volta un affronto nel caffè *Nazionale*, insieme con una vecchia signora, crocerossina della prima guerra mondiale, meno prudente di lui nella manifestazione del suo sentire. E un'altra volta, quando furono incolpati di antifascismo i *bibbiani* (così fra noi sono chiamati i « testimoni di Geova »), so che si sbarazzò della traduzione della *Bibbia* compiuta dal Diodati, perché in uso fra i *bibbiani*: la diede per poco a un muratore dal quale io l'ebbi in cambio della più moderna « riveduta », l'edizione adottata dalle chiese evangeliche italiane.

Confidenze politiche da Caffarelli non ne ho mai ricevute. Solo dopo la guerra mi chiese una volta dei liberali, come sopra ho ricordato. Indubbiamente il partito liberale era quello a lui più gradito.

Ho trovato due poesie dove esprime il suo sentire nei riguardi

del fascismo e una terza dov'è rappresentato il funerale di un anonimo pezzo grosso anticlericale.

*Nel paese delle camicie*

Quando la camicia era rossa  
era tutta ardor di riscossa;  
ora che ha color di notte  
è tutta un ardor di botte!

*Domanda e risposta*

Perché mai  
nei due piatti cotti al forno  
fu dipinto un manganello  
come omaggio al Presidente?  
Perché il manganello è tema  
che finisce in doppio emblema:  
da una parte  
di governo esplica l'arte,  
da quell'altra l'offerente  
sotto il simbolo del legno  
manifesta il proprio impegno.

*Il funerale del pezzo grosso mangiapreti<sup>(4)</sup>*

Si sente una marcia funebre.  
I camerieri corrono a chiudere  
le rumorose serrande.  
I clarinetti strillano  
come prefiche romane,  
i bombardini fan la voce grossa  
e qualche stecca.  
Forse era un mangiapreti  
che toccava il cornetto di corallo  
ad ogni incontro del parroco,  
un pezzo grosso  
questo romagnolo,  
che va all'ultima dimora  
nella cassa di zinco

---

<sup>(4)</sup> Il titolo è aggiunto dal compilatore.

senza candele  
 senza croce,  
 e non c'è più nulla  
 e non si torna più.

Quante belle cose  
 vedi in questa Romagna.

Si veda a p. 50 in *Quartine e sentenze*, pubblicate qui di seguito nella scelta di poesie inedite, perché Caffarelli ce l'ha con la cassa di zinco.

#### SCelta DI POESIE INEDITE DI LAMBERTO CAFFARELLI

##### Varie

##### *Impressioni*

Quelle due faticose scrofe  
 che vidi ansimare a piccoli passi verso il macello  
 trasportando su quattro gambine di rosa  
 il pallore naticulo dell'utile grasso  
 (si fermano esse ogni due minuti  
 volgendo qua e là i due occhi strozzati dal lardo  
 soffiando come ghiottoni troppo pieni,  
 con paziente noia del contadino che le mena),  
 quelle sono come certe creature  
 create non da Dio ma dalla stupidità del cuoco  
 per l'inevitabile ospizio  
 della nullità e della follia.

7 ottobre 1914

##### *Corso*

Un galletto bianco  
 attaccato ai piedi  
 pende da una sportula piena  
 di una bicicletta  
 obliqua al muro  
 e non dice niente.  
 Non starnazza l'ali;  
 non aspetta incontri;  
 i bargigli rossi  
 non scuotono;  
 evidentemente  
 non pensa a niente  
 filosoficamente.

18 ottobre 1960

*La campana della scuola*

Sull'asfalto sonoro del corso,  
il mattino d'inverno, per tempo,  
(perché, mai, vanno tanto per tempo,  
sull'asfalto sonoro del corso?),  
al primissimo suon di campana,  
il mattino, che vien dalla scuola,  
trepestare di piccoli piedi,  
incalzar di minuscoli piedi,  
al primissimo suon di campana,  
sull'asfalto che porta alla scuola.

Pur, quel suono, non è imperioso;  
ma impassibile sorge dal tempo,  
inflessibile sale dal tempo,  
quasi a un cenno fatal, misterioso,  
concepito in quell'attimo appunto,  
in quel punto medesimo partito,  
nell'oscura matrice del tempo  
(dall'origine stessa del tempo!);  
e in quell'attimo, breve e infinito,  
ha il passato al futuro congiunto.

Non è invero, quel suono, imperioso;  
ma impassibile cade nel tempo,  
inflessibile scende nel tempo,  
quasi a un cenno fatal, misterioso.  
È ritorna in quell'attimo al punto,  
di dov'era in quel punto partito:  
nell'oscura matrice del tempo  
(all'origine stessa del tempo!),  
ove, in seno all'amorfo infinito,  
sta il passato al futuro congiunto.

In quel grigio mattino d'inverno,  
pare il mondo esser fuori del tempo;  
solo v'è, nello spazio e nel tempo,  
quanto appresso con l'occhio discerno.  
In silenzio per vicoli e strade,  
scende nebbia, con passi felpati,  
e l'affolla di bianchi fantasmi  
(un esercito, inver, di fantasmi  
scende tacito, a passi felpati)  
tutto oblitera, copre ed invade.

Nel nebbioso mattino d'inverno,  
par che il mondo sia fuori del tempo  
(fuori inver, dello spazio e del tempo,  
è il nebbioso mattino d'inverno):  
sta la scuola (l'altissime e bianche

sue mura, il portone suo nero)  
in quel lume irreal, d'incanto  
sorta, allora e non prima, d'incanto  
(il portone magnetico e nero,  
con la scritta invisibile: ANANKE).

Come al suono d'un magico flauto,  
come al suono d'un flauto incantato  
(chi mai suona quel flauto incantato,  
modulando or rapido, or cauto),  
dalla nebbia, ecco, sbucano a frotte,  
affannati per giungere in tempo,  
bimbi, tanti bimbi — quanti bimbi!  
(come ansiosi quei visi di bimbi!)  
affannati per giungere, in tempo,  
entro il nero porton che l'inghiotte

e si chiude. Rintoccano l'ore  
nel silenzio (che ora? che tempo?)  
ché, smarrito a pensare del tempo  
(all'oscura vicenda del tempo)  
non badavo al rintocco dell'ore:  
« Quale forza, pensavo, sì forte,  
spinge gli uomini verso il domani,  
li fa inquieti del giorno presente,  
impazienti dell'ora presente,  
tesi verso un perenne domani,  
finché giunge, inattesa, la morte? ».

Nel silenzio rintoccano l'ore  
(ma che ora? che ora?). Da tempo  
(non saprei dire, inver, quanto tempo),  
una voce chiamava: « Signore! ».  
Addossato al portone severo,  
aggrappato al sonoro battente,  
mi fissava uno strano bambino,  
mi scrutava, lo strano bambino,  
domandandomi, inver stranamente:  
« Feci, dunque, sì tardi, davvero? ».  
D'ogni parte suonavano l'ore  
(ma che ora? che tempo?) infinito,  
un clangore infernale, inaudito,  
martellando aumentava a terrore.

Uno strano pensiero, un pensiero  
d'improvviso mi corse alla mente:  
domandare, ecco, a questo bambino,  
indagare, se questo bambino,  
se non possa, la franca sua mente,  
chiarir questo angoscioso mistero.

O bambino, sai dirmi, il mattino,  
 il mattino d'inverno, per tempo,  
 il mattino, per giungere in tempo,  
 che vi spinge, sai dirmi, bambino?  
 È il pensier del maestro severo  
 del maestro il pensiero presente;  
 o del babbo, che venga a vedere;  
 od e, forse, il pensier del dovere,  
 o dell'ora, dell'ora presente?  
 Dimmi, bimbo, su dimmi tu il vero.

Stranamente sorrise il bambino:  
 « Sete oscura di scienza; del tempo,  
 la vicenda — sapere — del tempo,  
 ecco ciò che ci spinge il mattino:  
 impazienti a saper nostra sorte,  
 tesi verso un perenne avvenire,  
 in continuo superamento  
 del presente, aneliamo un momento  
 ...sconosciuto (ecco il nostro soffrire);  
 finché giunge, inattesa, la morte ».

Stranamente sorrise il bambino:  
 « Sete oscura d'eterno, del tempo,  
 la vicenda — annullare — del tempo,  
 ecco ciò che ci spinge il mattino  
 (ecco il senso del nostro destino!).  
 Impazienti a compir nostra sorte,  
 teso verso un perenne avvenire,  
 in continuo superamento  
 del presente, aneliamo il momento  
 quando, liberi dal divenire,  
 nell'eterno ci renda la morte.

## QUARTINE E SENTENZE

### *Il demiurgo*

Per render sollazzevol la baracca  
 separati li ho in maschio e femina.  
 Deliziosamente l'uno semina  
 l'altra raccoglie. Niun di ciò si stracca.

### *Il metafisico*

In quelle sommità che la volgare  
 noncuranza chiamò già innaturali  
 centuplica la vita le sue ali  
 che più fa l'Impalpabile volare.

Il dubbio fu una preghiera. Ed ora  
la mia preghiera è l'indifferenza.  
Tranquillo paradiso Vivere senza  
timor perché menzogna è l'Ultim'ora.

### *Il poeta*

Le grige strade in luce vespertina  
lunghe allungate come eburnee membra  
abbracciano la terra: il bosco sembra  
una capigliatura leonina.

\* \* \*

Il mio fuoco sepolto è nella cenere.  
D'ogni scintilla mi rimane un grano  
di scoria. Sempre, l'ardere fu vano.  
Eppure il legno mio dà gemme tenere.

\* \* \*

In terra c'è alcuno che possa strapparmi la tela  
del Destino, che tesso infaticabilmente?  
Tessitore inesausto, sul luogo medesimo, a nuovo  
riformerò l'ordito, per vincer la Morte.

\* \* \*

Incise Orilo il nome sul pendulo pioppo del fiume:  
su l'acqua io scrissi il nome del mio amore.

### *Nel paese delle camicie*

Quando la camicia era rossa  
era tutta ardor di riscossa;  
ora che ha color di notte  
è tutto un ardor di botte!

\* \* \*

Sol Ti sento, non Ti vedo.  
Come il cieco  
con le dita saggio e credo:  
ma sei meco.

*Ravenna*

Le basiliche spente erano porte  
di cieli, un giorno: su marmi or teorie  
di sante che non han più litanie:  
così Bellezza è il fiore della Morte.

*Napoli*

Tra Sol e golfo, la canzone  
di sensibili sogni fonte  
nasconde lo scavo del monte  
palato infernal di dragone.

*Aurora in Lombardia*

Treno. L'aurora assai irosa i pioppi  
in fuga. Fumi nelle chiome. Veli  
viola difesa di risaia. Steli  
di riso. Attesa del mattino che scoppi.

*La quercia con la Madonna*

La quercia centenaria — umile amica  
di quella Santa e infiorata icone  
prepara il dono di un'apparizione  
ad un devoto della fede antica.

*Stella cadente*

Fila il cosmico ferro dalle tende  
notturne. Ed arde. Annodo il fazzoletto  
penso a te sorridendo, e nel mio petto  
immagino che il dardo al tuo cuor tende.

*Marina estiva*

Restando quasi a l'orlo di frangia appena mossa  
o quale esibizione di carni violente  
dove la forza prima di vivere si sente!  
Ma tu vedi le carni, ed io veggio le ossa.

*Il romantico e il Savio*

Alla griglia del Campo gridava con eloquio  
notturno il dubitoso: — Se un male è questa vita  
perché ci venne data? Se un don perché rapita?  
Ma compativa un Savio il doppio vaniloquio.

\* \* \*

Se miri in Te  
vedi Natura:  
Fuori la miri  
ed Essa è Tu.

\* \* \*

Quando nel nebuloso drama di Wagner, Erda  
annunzia degli Dei la caduta e la morte,  
pensaste voi, amico, che s'apriran le porte  
degli occhi, e ancor la via agli Dei sarà aperta?

\* \* \*

Nessun potrà conoscere  
del mio cuore il Mistero  
se Dio non ama, o ignora  
la Vergine Natura.

\* \* \*

Le statue d'Ecate dai tre capi, di quanti  
trivii eran presidio e di genti pagane!  
Ai pie' della Triforme offerivasi un pane  
ch'era poi nutrimento dei poveri viandanti.

\* \* \*

Il fanciullo seduto su le gambe incrociate  
pare un piccolo buddha in meditazione:  
però non al nirvana, sì ben alle persone  
che gli vivon di fronte ha le pupille alzate.

\* \* \*

Rimani su la terra, anima: dona  
alla terra la tua luce: riposa  
nel movimento: centro della rosa  
del suon che splende, del color che suona.

\* \* \*

Non imitar Simone di Cirene  
quando t'incontri con un peccatore  
che porta innanzi il peso del dolore  
ma indietro il cuor gli resta ov'è il suo bene.

\* \* \*

Quell'avanzo, dal Soffio abbandonato —  
inconsci della Terra ch'è animale  
e appetisce, dopo il funerale  
in cassa di metallo l'han murato.

\* \* \*

Se diagnostichi i clienti  
come hai fatto coi poeti  
Tu farai grassi e contenti  
beccamorti frati e preti.

### *Sostituzione tombale*

A non credibile  
Luce perpetua  
sostituiscono  
la luce elettrica.

\* \* \*

O benedetto quell'amaro e santo  
vivere insiem col piangere e il morire!  
Poeta è quel che sa così soffrire  
che il suo dolore è l'arpa del suo canto!

*Il naviglio*

Sullo splendore dei flutti metallici  
tanto tempo cercai calide serre.  
Ma finalmente le apparite terre  
tutte eran verdi per piangenti salici.

*(cancellato per intero nell'originale)*

\* \* \*

Navarca, attento; è il mar irto di Sirti  
e la tua fronte ha sonno per accidia:  
Cariddi viaggio placido ti invidia,  
ma dormi presso il carico di mirti.

\* \* \*

Come l'ora che passa è trascurabile!  
Maggior sventura non v'è sotto il sole  
ch'esser uomo del tempo: che parole  
diranno la disgrazia irrimediabile?

\* \* \*

Tornano i Sogni e dicono: — Ma come  
sei vecchio! Invece noi torniamo a te  
giovani sempre e freschi!  
— Fiabe! Il nome  
vostro è Memoria. Vecchi al par di me.

*Memento homo, quia pulvis es  
et in pulverem reverteris*

No: cenere no, perché Io sono:  
né cenere ritorno, che non fui.  
Con questa cenere che  
vuoi in cenere cangiare il mio spirito?

\* \* \*

Dove trovare una fiammella ancora  
per questa moribonda anima? un poco  
d'olio perché il lucignol si fa fioco.  
ho di liquido appena per un'ora.

\* \* \*

Je sais que suis vieux  
mais cela va pour le mieux:  
l'age me donne le courage  
de faire du tapage.

*16 dicembre 1962*

\* \* \*

Quel che più s'onora sta velato.

\* \* \*

Un sole ha il giorno ma la notte mille.

## NECROLOGI

---

### VINCENZO STROCCHI

15 aprile 1893 - 9 luglio 1973

Si è spento nella sua Faenza natale, a breve distanza di tempo dalla morte della sua Sposa che Egli, con mirabile abnegazione e senza risparmio di sacrifici, aveva assistito e consolato per anni ed anni di penosissima degenza.

Qui era ritornato dopo avere esercitato altrove (ultima tappa Firenze) la sua professione di medico nella quale, per naturale impulso, ai dettami della scienza univa quelli non meno preziosi che vengono dal cuore.

Qui lo consolavano la sempre custodita casa paterna, la città tuttora parlante degli studi giovanili e sempre adorna della sua arte gentile, e la Romagna del Pascoli, di Aldo Spallicci, di Marino Moretti, della quale si sentiva figliuolo innamorato.

Appunto come figlio che la maturità e gli impegni di lavoro tenevano lontano, Egli aveva trovato motivi di poesia nei ricordi di casa e di paese, e nel pensare la gente che voleva spiritualmente vicina con la sua parlata, con le sue usanze e con tutto ciò che gli sembrava sacro ed inalienabile. Era un sentire tenero e geloso che non ammetteva né dimenticanze né profanazioni: era una ricchezza di temi poetici che la stessa distanza contribuiva ad avvalorare, ad animare di più tenera commozione, e ad ornare di più delicate armonie.

La poesia di Vincenzo Strocchi non poteva essere — si comprende agevolmente — e non è stata il torrente impetuoso, né il fiume in piena, ma è stata — per usare un binomio già coniato —

un limpido rivo. È una poesia velata in apparenza di timidezza, e tuttavia penetrante fino a toccare l'anima nei suoi segreti più belli, e per suscitare i palpiti più umani.

Crediamo inoltre di poter affermare che la poesia dialettale di Vincenzo Strocchi non è stata una semplice distrazione né quel consueto riposo che si cerca a sollievo delle quotidiane ambascie, ma ha corrisposto ad una vocazione sia pure coltivata anche come dilettevole esercizio.

Quindi — cosciente o no — il poeta ha ubbidito ad una voce interiore a cui non poteva negare il consenso.

Altre considerazioni che si potrebbero aggiungere, aiuterebbero a comprendere come la lirica ossia i canti (i sonetti ed altri componimenti di breve corso) non abbiano numericamente raggiunto quella abbondanza che riscontriamo, per esempio, nella lirica di Aldo Spallicci.

È da tener conto a questo proposito che Vincenzo Strocchi, nato per osservare e gustare le cose e le vicende umane, spogliandole della loro materialità, sottraendole alla cronaca per cantarle nel loro significato veramente umano e trascendente, si è indotto tardi — forse per timidezza o ritrosia — a confessarsi (e non voleva dirlo) a confessarsi pubblicamente poeta. Ha atteso che passasse, e di molti anni, la prima guerra mondiale, di cui teneva vive le figure ed i momenti non per farne il consueto racconto, ma una eco di quel sentire di allora, che era anche un pensare al di là della morte.

Forse per meglio comprendere non solo le misure quantitative ma anche le qualità si può paragonare tutta la poesia di Vincenzo Strocchi ad una fioritura che nasce spontanea — dopo un lungo inverno custode di germogliante vitalità — nei prati, fra il verde tenero, e nelle radure collinari bacciate dai primi calori solari. E se cerchiamo anche nei vistosi giardini di maggio la traccia di quella fioritura, la troviamo graziosissima negli angoli, lontana dalla lode clamorosa, ed appagata dalle piccole forme, dai colori sorprendenti in calici così piccini, e dai profumi così puri e teneri: una fioritura insomma che non è esaltazione, ma devozione.

\* \* \*

Non è per procedere ad un esame critico che noi scriviamo; è soltanto per dare testimonianza del nostro fraterno affetto, del nostro rimpianto e della nostra ammirazione sincera. Per questo

aggiungiamo ora la citazione — semplice ricordo — dei saggi di poesia raccolti in volumi, qui elencandoli secondo l'ordine cronologico, a cominciare dal primo intitolato *I brisul* (Le briciole, ossia inezie).

Il libro, edito da Marzocco nel 1950, reca una bellissima *Presentazione* di un altro romagnolo appartenente già, e con tanto onore per noi, alla nostra famiglia, e cioè il poeta Luigi Orsini.

Segue il secondo volume: *Cun parmess?* (Con permesso?) che è del 1952; e poi *Foj a e' vent* (Foglie al vento) del 1957 e *Un rumagnol pr'e' mond* (Un romagnolo per il mondo) edito nel 1958 da « Convivio Letterario » di Milano. « Versi — dichiara lo stesso Autore — che non vogliono muovere la risata per la quale non sono stati scritti, ma qua e là appena il sorriso ». Infatti è di scena sulle vie del mondo il romagnolo con le sue inclinazioni alla rivolta perenne, ed il suo sentimentalismo che tiene celato per non apparire debole; che è pronto ad eccedere e prontissimo a pentirsi, che è testardo e violento in politica, ma disposto alla fine a riderci sopra magari con uno di quei gesti e con parole che non sono ripetibili. Qui in questi versi c'è in effetto il romagnolo che gira peregrinando in ogni dove, ma non dimentico mai della sua terra, anche se... diventa matto.

Fa seguito a questo volume un periodo che parrebbe di silenzio o di fine assoluta; ed invece (1964) salta fuori: *Una ranèla la canta* (Una raganella canta), con la prefazione di Aldo Spallicci che ha veduto in quel romagnolo errante il poeta-medico nel « quotidiano andare per le vie della condotta », e che esalta ora il cantore faentino che, con la sua tematica e la sua delicatezza, sfata la leggenda per la quale il dialetto romagnolo possa soltanto aver posto (il grandioso posto di Olindo Guerrini) nella satira e nel sarcasmo. Nella quale satira tuttavia — aggiungiamo noi — c'è sempre tanta bontà e tanta umanità.

Pertanto di pieno diritto e con onore Vincenzo Strocchi, poeta che noi qui salutiamo commossi come accademico torricelliano, rimane nella luminosa scia spallicciana, intimamente, per sensibilità e voce; e un poco anche nella scia pascoliana se cambiamo il dizionario: un paeta dialettale romagnolo del puro e limpido rivo, che non morrà.

## PAOLO TOSCHI

Lugo di Romagna 1893 - Roma 1974

Chi l'ha conosciuto sin dagli anni degli studi secondari da Lui compiuti a Faenza sua patria del cuore, non può a meno di pensarlo e di rivederlo anche ora in quelle sue maniere gentili e franche del dire e del fare, ed in quel sorriso così vivo ed aperto nel quale forse brillava anche l'attesa di essere ricambiato con eguale fraternità.

Figlio della Romagna, non poteva mancare e non mancava di calore e di passioni, ma tuttavia serene e, per così dire, ingentilite; quindi non prese mai parte nell'agitato campo politico, né a dibattiti di natura sociale. Glielo vietava appunto quella leggiadria che in Lui si manifestava come nei fanciulli, e più ancora glielo impediva quell'attenzione che istintivamente poneva sulle cose che possiamo chiamare le minori, le piccole cose testimonianza di costume e di sentimento, anche quelle che Guido Gozzano (un po' per malinconia e un po' per celia) ha chiamato le « buone cose di pessimo gusto ».

Volendo definire in una parola sola questa predilezione, e misurarne il calore e l'ampiezza, ci sembra che altra parola non esista se non questa: *poesia*.

Di luce poetica difatti, alla quale si accompagnavano inevitabilmente le interpretazioni storiche e psicologiche, Paolo Toschi ha circonfuso il minore ma vasto mondo delle tradizioni popolari; e di esse ce ne ha comunicato con saggezza l'intima natura, l'originalità e spontaneità del loro nascere, la tenacia e la forza del so-

pravvivere, ed il beneficio di poterle coltivare e rivivere in noi stessi, nel loro profondo ed umano valore.

Si è trattato di un'opera svolta per più di mezzo secolo, di un risveglio eccezionale, di una scientifica programmazione, di una ardita e tenace battaglia, e di vittoriose affermazioni. Era quanto si intravedeva — come abbiamo accennato — nello scolaro del Liceo Classico « E. Torricelli », scolaro fantasioso ma non spensierato, ricco di ingegno, ansioso di apprendere, decisamente proclive alle materie letterarie, ed affettuosamente devoto ai suoi maestri che tenevano Lui — figlio di un docente — come uno dei figliuoli migliori.

Tale, e con più evidenza, Egli rimaneva nell'Università di Firenze dove ebbe un Raina e un Bardi.

Dopo la laurea fu docente, a sua volta, nelle Scuole Medie, non trascurando l'altra missione, e svolgendola con tale sollecitudine da essere chiamato — appena quarantenne — alla Cattedra di storia delle tradizioni popolari nell'Università di Roma.

Da qui, come da un faro, la sua opera si irradiò invitante e sicura in tutta la penisola, coi suoi valori nazionali, umani e scientifici; ed Egli fu universalmente il riconosciuto maestro e la guida nei vari campi della demologia italiana e d'oltralpe, ed animatore dovunque fosse nato o potesse nascere nella sua genuinità il folklore, fioritura dilettevole e salutare per l'anima nostra.

Di tutto rimangono — eloquente testimonianza — i molti volumi (quanta intimità e poesia nel suo *Palpebre abbassate*, 1922), i suoi studi, e le comunicazioni e gli articoli innumerevoli; rimane il solco che segna e segnerà una direttiva ed un esempio.

Ma noi, qui in Romagna, piangiamo la scomparsa di Paolo Toschi anche perché Egli è stato accanto a noi sempre, a noi romagnoli anche se cittadino dell'Urbe, compagno nostro particolarmente ne « La Piè » di Spallicci, in « Valdilamone » (1927-1935) curata dallo scrivente e generosamente sostenuta da un mecenate brisighellese; e con noi Egli è rimasto anche con la sua rivista « Lares » che era la sua voce in casa nostra.

Prima ancora di « Lares » — docente a Livorno — si era fatto sentire con un'altra rivista dal titolo marinaresco « Gli Arrisicatori »: una rivista contro-vento, ed anche per questo a noi più gradita: ci piaceva allora la ciurma che non fa affidamento sul gonfiore della vela ma sulla giovane robustezza dei rematori. E fu in quel tempo (1926), fu in quelle pagine che Egli volle presentare un amico, un autore, rievocandolo con in mano una delle primis-

sime sue armi, e cioè con un libretto che era nato, su piccoli fogli d'occasione, nelle trincee del Carso (1915-1916), e poi edito umilissimamente a Milano nel 1919 (in 2ª signorile edizione nel 1932), un libretto che non parlava di guerra ma che meditava sulla vita, sull'amore, sulla morte e sull'*io* medesimo; e che aveva per titolo *Le ore del mio pensiero*.

Inoltre Egli che aveva donato alla collana milanese « Pensatori d'oggi » un suo *Leibniz* (n. 32), volle da quello stesso fraterno amico romagnolo il dono di un *Oriani*: n. 44 della stessa collana.

Chiedo scusa per ciò che sto scrivendo di me stesso. Ma potevo io parlare di Lui senza esprimere quei sentimenti di gratitudine che non mi lasciava manifestare, e che a tu per tu annullava con una battuta romagnola o... peggio?

Almeno ora, nella rievocazione, quei sentimenti hanno trovato una parola da unire alle tante con le quali si è reso e si renderà onore alla memoria di un vero italiano, di un animatore di studi e di un grande maestro.

PIERO ZAMA

## NOTIZIARIO

---

La Società Torricelliana, con il patrocinio del Comune di Faenza, ha organizzato un Convegno di studi nei giorni 9 e 10 novembre 1974, nella Sala Dante, sul tema: *L'ambiente geofisico e l'uomo*. Il Comitato Organizzatore era composto dal prof. Piero Zama presidente, dal prof. Antonio Archi vicepresidente, dal prof. Colombo Lolli segretario, e dai consiglieri prof. Giovanni Bazzocchi, Giuseppe Bertoni, Giovanni Cattani, Francesco Emiliani Zauli Naldi, Silvano Mazzoni, Bruno Monesi e Armelino Visani. Hanno fatto parte del Comitato come rappresentante del Ministero della P.I., il prof. Francesco Visani, dell'Amministrazione Comunale il rag. Cesare Rovelli e della Biblioteca Comunale la dott. M. Gioia Tavoni.

Al pubblico che affollava la Sala ha portato il saluto dell'Amministrazione cittadina il rag. Cesare Rovelli; ha tenuto la prolusione il presidente prof. Zama, poscia il prof. Ezio Rosini direttore dell'Ufficio Centrale di Ecologia del Ministero dell'Agricoltura ha svolto ampiamente il tema: *L'ambiente geofisico*. Nella stessa giornata del 9 novembre, il prof. Francesco Corbetta dell'Istituto di Botanica dell'Università di Bologna ha trattato con grande efficacia e con riferimenti all'ecologia il tema: *La flora*, e sul tema: *La fauna* ha svolto la sua relazione il prof. Paolo Boldreghini del Laboratorio di Zoologia Applicata alla Caccia di Bologna.

È seguita l'inaugurazione della nuova sede della Società nello storico Palazzo Laderchi, in corso Garibaldi.

Nel pomeriggio l'arch. prof. Alfredo Barbacci con ricchezza di argomenti, di esemplificazioni e di considerazioni, ha tenuto avvinto il pubblico parlando sull'*Urbanistica*; il prof. Giovanni Giuliano dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Firenze ha trattato nella sua precisa problematica il tema: *Ambiente di lavoro*. Ha chiuso la prima giornata del Convegno il prof. Silvano Mazzoni, primario neurologo dell'Ospedale per gli Infermi di Faenza, facendo conoscere nei suoi aspetti e con dati statistici l'attuale fenomeno della *Nevrosi ambientale*.

Nella seconda giornata il prof. Giovanni Bazzocchi, chirurgo primario dello stesso Ospedale, seguito attentamente dal pubblico sempre numerosis-

simo, ha trattato l'argomento appassionante: *L'ambiente e il suo influsso sullo sviluppo dei tumori*. Ha poi preso la parola il prof. Bruno Monesi, primario ortopedico sempre dello stesso Ospedale, che in una sintesi chiara e con riferimenti alla casistica ha tenuto la lezione sulla *Traumatologia della strada*. La relazione di chiusura è stata svolta magistralmente dal prof. Bruno Paccagnella, direttore dell'Istituto di igiene e rettore dell'Università di Ferrara, sul tema: *Igiene del lavoro*. Il Presidente del Comitato dichiarando chiuso il Convegno ha rilevato il particolare valore dei contributi scientifici e l'eccezionale interesse dimostrato — anche con vari interventi — da parte del pubblico e di giovani studenti.

La Società Torricelliana provvederà alla pubblicazione degli *Atti*.

\* \* \*

Secondo notizie attendibili pervenute da Pardubice (Cecoslovacchia) vengono prese in meritata considerazione le opere inedite che il nostro compianto socio dott. Karel Krpata ha lasciato, e che riguardano anche la ricostruzione storico-drammatica dell'ultima vicenda della famiglia Manfredi, che ebbe signoria su Faenza fino alla conquista di Cesare Borgia (1501). Plaudiamo a questa iniziativa augurando una più vasta illustrazione anche delle opere già edite che, per numero e pregio, onorano veramente la Patria dell'illustre Scrittore.

\* \* \*

Nella collana « Memorie di Romagna », diretta dal nostro Presidente, prof. Piero Zama, e già ricca di pubblicazioni di nostri soci come lo stesso Presidente, il prof. Antonio Archi e il prof. Mario Tabanelli, è apparso nel 1974 il volume del socio prof. Leonida Costa *Il rovescio della medaglia*, documentatissima e veritiera biografia del Passatore. Questa pubblicazione ci sembra quanto mai degna di essere segnalata perché distrugge quel mito del Passatore fondato su una immagine retorica del Pascoli, che ha regalato alla Romagna come emblema popolare, oggi assai diffuso, l'immagine di un emerito bandito.

\* \* \*

Siamo ora a conoscenza di un fascicolo testé edito e riguardante il socio corrispondente prof. Giuseppe Pezzi; e da tale pubblicazione rileviamo quale sia stata, in tutta la sua ampiezza, l'attività scientifica del socio predetto, e quali e quanti uffici abbia compiuto quale ufficiale medico della Marina. Di grande significato è l'elenco delle sue opere, e quello riguardante la sua fattiva partecipazione a congressi scientifici nazionali ed internazionali. Avendo già raggiunto nella carriera il grado di T. Generale, gli è stato ora conferito quello di Ammiraglio Ispettore Medico.

# OSSERVATORIO METEOROLOGICO

## « E. TORRICELLI »

Anno 1974

Sede: via Manfredi, 14

Posizione geografica:

Latitudine	N	44° 17' 8''			
Longitudine	W Meridiano di M. Mario	0°	34'	0'',5	
		0 <sup>h</sup>	2 <sup>m</sup>	16 <sup>s</sup>	
»	E	»	Greenwich	11°	53' 0''
					32 <sup>s</sup>

Altitudine	Osservatorio . . . . .	s.l.m.	m	52,30
	pozzetto barometro . . . . .	»	»	52,70
	eliofanografo . . . . .	»	»	56,00
	capanna termo-igrom. . . . .	»	»	53,70
		sul suolo	»	1,70
	trasmittente anemografo . . . . .	»	»	7,00

\* \* \*

L'Osservatorio è inserito nella rete nazionale dell'Ufficio Centrale di Ecologia Agraria e Difesa delle Piante Coltivate dalle Avversità Meteoriche del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ed in quella del Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici (Sezione Autonoma di Bologna).

Le osservazioni vengono effettuate tre volte ogni giorno: ore 8, ore 14, ore 19.

L'andamento meteorologico locale — Valle del Lamone — è seguito, per quanto possibile, con continuità, e le annotazioni dei fenomeni meteorologici accidentali, o eccezionali, vengono tempestivamente comunicate agli Uffici Centrali di raccolta interessati, e all'Istituto Centrale di Statistica del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Precipitazioni

Normale annua: 765,09 mm

Max ass.: mm 1116,8 (1972)

Min ass.: mm 498,4 (1970)

Mese	Precipitazione				Max in un giorno		Numero dei giorni con										
	normale anni 1945-1974 mm	anno 1974 mm	in giorni	normale giorni 1945-1974 mm			precipitazione			pioggia	neve	pioggia e neve	grandine	temporale	brina	nebbia	terreno coperto di neve
					≥ mm 0,1	≥ mm 1	≥ mm 10										
Gennaio	55,86	28,6	11	12,45	17,2	10	11	1	1	11	—	—	—	—	—	20	—
Febbraio	58,00	43,8	9	10,84	24,8	14	9	5	1	9	—	—	—	1	3	4	—
Marzo	59,81	40,6	7	10,39	22,4	4	7	6	1	6	—	1	—	—	6	9	—
Aprile	69,94	33,8	8	10,32	9,0	30	8	6	—	8	—	—	—	—	—	1	—
Maggio	66,47	55,0	16	10,68	14,1	1	16	11	2	16	—	—	1	4	—	—	—
Giugno	61,22	48,2	12	8,26	17,6	29	12	8	1	12	—	—	1	4	—	1	—
Luglio	47,62	42,4	4	5,97	26,6	19	4	3	1	4	—	—	—	2	—	—	—
Agosto	51,26	52,2	6	6,64	20,4	24	6	4	3	6	—	—	—	4	—	1	—
Settembre	72,01	19,4	7	7,81	10,4	20	7	5	1	7	—	—	—	2	—	2	—
Ottobre	70,04	65,0	15	10,16	12,6	20	15	12	2	15	—	—	—	1	—	3	—
Novembre	89,60	71,4	11	14,42	25,0	7	11	6	2	11	—	—	—	—	4	12	—
Dicembre	64,13	18,6	7	13,13	10,8	30	7	3	1	7	—	—	—	—	14	17	—
Totali	765,98	519,0	113	121,07	anno		113	70	16	112	—	1	2	18	27	70	—
Media	63,83	43,25	9,41	10,09	26,6	19/VII	9,41	5,83	1,33	9,33							

La precipitazione del 1974, coi suoi 519 mm, si scosta del 32,24% in meno dalla normale rivalutata coi dati dell'ultimo trentennio (1945-1974), ed è di poco superiore al minimo assoluto di 498,4 mm verificatosi nel 1970. Va segnalata l'assenza di neve al suolo; solo nel mese di marzo, e per breve tempo, sono state registrate falde di neve frammiste a pioggia. Fenomeno da ritenersi assai raro: solo nel 1951 si ebbe analogia assenza di neve al suolo.

Pressione barometrica ridotta a 0°C

Mese	Valori medi				Valori estremi				Escursione mm
	1 <sup>a</sup> decade mm	2 <sup>a</sup> decade mm	3 <sup>a</sup> decade mm	men- sile mm	mas- simo mm	data	mi- nimo mm	data	
Gennaio	760,15	763,19	762,11	761,82	767,3	12	753,7	10	13,6
Febbraio	752,63	751,14	758,70	753,83	763,8	27	730,6	6	33,2
Marzo	756,33	756,25	757,87	756,85	765,1	12	749,0	15	16,1
Aprile	756,79	751,71	750,96	753,15	762,7	20	739,3	30	23,4
Maggio	750,61	757,73	754,35	754,23	761,6	13	740,4	1	21,2
Giugno	756,82	754,35	752,92	754,70	763,7	3	747,0	29	16,7
Luglio	756,40	754,97	757,17	756,21	761,6	29	750,1	18	11,5
Agosto	755,07	758,22	755,44	756,22	762,9	15	749,6	8	13,3
Settem.	756,29	759,47	751,77	755,86	763,9	11	742,7	25	21,2
Ottobre	754,63	755,67	749,27	753,06	761,9	18	738,9	30	23,0
Novem.	758,96	760,71	754,84	758,17	763,6	17-18	741,8	28	21,8
Dicem.	761,09	757,39	765,35	761,41	770,2	22	747,8	13	22,4
Totali	9.075,77	9.080,80	9.070,75	9.075,51	max nell'anno		min nell'anno		annua
Media	756,31	756,73	755,90	756,29	770,2	22/ XII	730,6	6/ II	39,6

Temperatura (in °C)

Mese	Medie							Max assoluta		Min assoluta		E-scur-sione
	ore 8	ore 14	ore 19	max	min	diurna	normale		data		data	
Gennaio	3,82	7,46	5,68	7,92	2,78	5,05	2,47	19,4	20	-2,2	24	21,6
Febbraio	6,48	11,32	8,91	11,85	4,91	8,04	4,73	16,2	12	1,2	23	15,0
Marzo	6,76	12,77	10,33	13,66	5,53	9,07	8,73	20,4	19	0,2	11	20,2
Aprile	9,79	16,45	13,03	17,36	7,50	11,92	13,46	21,6	8	3,6	19-20	18,0
Maggio	15,86	21,15	17,74	22,70	12,44	17,19	17,66	29,6	21	7,8	9	21,8
Giugno	19,82	24,71	21,86	26,20	15,35	20,80	21,68	31,2	5	10,6	13	20,6
Luglio	23,11	29,56	25,55	30,63	18,70	24,50	24,15	35,2	30	14,2	19	21,0
Agosto	22,61	29,74	26,32	31,01	19,19	24,78	23,80	36,4	16	15,2	29	21,2
Settem.	17,47	24,63	21,21	25,78	15,12	19,89	20,21	30,8	3	8,8	27	22,0
Ottobre	8,26	13,93	10,93	14,91	7,07	10,29	14,99	19,2	4	2,4	30	16,8
Novem.	6,67	10,91	8,59	11,78	5,43	8,12	8,85	16,2	26	-0,2	10	16,4
Dicembre	1,93	7,15	4,37	8,28	0,72	3,83	3,90	13,4	19	-3,0	24	16,4
Somme	142,58	209,78	174,52	222,08	114,74	163,48	164,63	annua		annua		anno
Media	11,88	17,48	14,54	18,50	9,56	13,62	13,72	36,4	16/ VIII	-3,0	24/ XII	39,4

N. dei giorni con temperatura

Mese	Max <6°C	Min <0°C	Min <3°C	Max <0°C	Min <-10°C	Max >25°C	Max >35°C	Min >20°C
Gennaio	13	3	16	—	—	—	—	—
Febbraio	—	—	3	—	—	—	—	—
Marzo	1	—	10	—	—	—	—	—
Aprile	—	—	—	—	—	—	—	—
Maggio	—	—	—	—	—	8	—	—
Giugno	—	—	—	—	—	20	—	2
Luglio	—	—	—	—	—	29	1	10
Agosto	—	—	—	—	—	29	6	10
Settembre	—	—	—	—	—	18	—	1
Ottobre	—	—	2	—	—	—	—	—
Novembre	—	1	2	—	—	—	—	—
Dicembre	4	13	26	—	—	—	—	—
	18	17	59	—	—	104	7	29

*Stato dell'atmosfera*

Mese	Percentuali medie di umidità relativa				Media diurna tensione del vapore	Nebulosità media (in decimi di cielo coperto)				N. giorni con cielo		
	ore 8	ore 14	ore 19	diurna		ore 8	ore 14	ore 19	diurna	sereno	misto	coperto
Gennaio	90,29	77,45	86,13	84,72	5,62	8,42	7,56	7,87	7,93	2	9	20
Febbraio	81,78	60,53	72,96	71,76	6,09	7,36	8,25	7,64	7,75	1	10	17
Marzo	85,93	62,03	74,10	74,02	6,82	7,61	8,00	6,93	7,52	3	10	18
Aprile	74,00	43,47	58,10	58,52	6,37	5,27	6,73	6,20	6,07	7	8	15
Maggio	63,93	44,19	58,10	55,41	8,32	5,22	7,39	5,97	6,19	4	16	11
Giugno	60,60	41,90	56,07	52,85	10,13	4,80	6,27	5,63	5,57	5	15	10
Luglio	56,19	35,45	47,64	46,43	11,28	2,32	3,71	3,84	3,29	15	14	2
Agosto	63,29	40,16	53,03	52,16	12,46	2,73	3,45	3,97	3,40	14	13	4
Settembre	72,60	43,97	61,23	59,27	10,96	3,60	4,57	4,23	4,13	11	13	6
Ottobre	81,64	56,10	73,22	70,32	6,80	6,19	7,03	5,45	6,22	4	14	13
Novembre	84,20	69,10	80,27	77,85	6,46	7,13	7,00	6,97	7,03	4	13	13
Dicembre	84,19	73,87	86,19	81,42	5,14	6,58	5,61	5,13	5,77	8	10	13
Somme	898,64	648,22	807,04	784,73	96,45	67,24	75,73	69,83	70,87	78	145	142
Media	74,89	54,02	67,25	65,39	8,04	5,60	6,31	5,82	5,91	6,50	12,08	11,83

Vento

Mese	Km percorsi dal vento								Massima velocità delle raffiche				
	nel mese	max in un giorno	data	max in un'ora	data	ora	media giornaliera	media oraria	km/h	data	ora		direzione di provenienza
											h	m'	
Gennaio	2.049,60	148,80	21	11,2	22	20	66,12	2,75	63,00	17	17	05	NO
Febbraio	3.856,80	202,80	24	38,2	6	17	137,74	5,74	108,00	6	14	50	SO
Marzo	3.360,00	229,20	6	21,6	2	7	108,39	4,52	43,00	2	7	20	NO
Aprile	4.221,60	288,00	17	22,4	30	15	140,72	5,86	70,00	25	12	22	SO
Maggio	5.203,20	382,80	5	26,2	22	19	167,84	6,99	58,00	22	18	—	SO
Giugno	5.107,20	352,80	24	25,7	10	18	170,24	7,09	78,00	27	15	50	SO
Luglio	5.949,60	350,40	18	28,2	18	22	191,92	8,00	61,00	26	16	28	SO
Agosto	4.768,80	267,60	11	20,00	10	13/14	153,83	6,41	53,60	11	22	30	SO
Settembre	4.970,40	373,20	26	31,60	26	15	165,68	6,90	65,00	26	12	48	NO
Ottobre	4.838,40	295,20	6	24,60	9	2	156,08	6,50	56,00	9	1	58	S
Novembre	3.232,80	284,40	1	25,20	19	14	107,76	4,49	74,00	9	9	48	SO
Dicembre	2.104,80	273,60	31	20,40	12	6	67,90	2,83	62,00	12	1	30	NO
Somme	49.663,00	max anno		max anno			136,18	5,67	max anno				
		382,80	5/V	38,2	6/II	17			108,00 (1)	6/II	14	50	SO

(1) Massima velocità delle raffiche registrata nell'ultimo trentennio.

*Vento - N. delle osservazioni della direzione di provenienza*

(3 giornalieri: ore 8-14-19)

Mese	N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	Calmo
Gennaio	1	—	—	—	—	6	—	22	64
Febbraio	—	5	6	2	—	13	—	13	45
Marzo	—	3	11	5	—	7	1	17	49
Aprile	—	4	26	8	—	9	1	11	31
Maggio	—	4	22	3	—	25	—	17	22
Giugno	—	4	22	9	—	20	—	12	33
Luglio	—	2	9	21	—	31	1	5	24
Agosto	—	4	12	14	—	14	—	16	33
Settembre	—	—	18	1	1	22	2	16	30
Ottobre	—	4	—	1	—	20	—	22	46
Novembre	—	1	1	1	—	7	—	27	53
Dicembre	—	1	—	—	—	3	3	14	72
Somme	1	32	127	65	1	177	8	192	492

*Eliofoania*

Periodo T.M.E.C.	Insolazione registrata (ore e decimi di ora)											
	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settem.	ottobre	novem.	dicem.
dalle h 4 alle h 5	—	—	—	—	—	0,3	0,6	—	—	—	—	—
» » 5 » » 6	—	—	—	0,7	5,5	15,1	17,6	5,9	—	—	—	—
» » 6 » » 7	—	—	1,1	5,1	16,5	20,6	27,0	19,8	9,1	0,6	—	—
» » 7 » » 8	1,0	5,0	7,8	13,3	20,4	22,1	27,9	23,8	20,1	7,8	1,3	0,4
» » 8 » » 9	4,8	11,5	11,3	15,8	22,3	21,3	27,8	26,2	23,4	17,7	8,7	12,4
» » 9 » » 10	8,7	15,3	15,0	18,9	23,6	20,4	28,3	27,4	24,9	19,6	10,9	15,6
» » 10 » » 11	10,1	13,8	16,0	19,4	24,2	22,7	29,0	26,1	25,3	18,7	19,1	17,8
» » 11 » » 12	10,7	15,9	15,1	19,0	24,4	21,2	29,7	26,9	25,0	16,6	13,8	19,3
» » 12 » » 13	10,4	15,2	15,5	19,1	24,3	21,7	28,7	26,7	24,0	18,3	12,5	19,9
» » 13 » » 14	10,8	12,8	15,1	20,6	22,9	21,7	27,8	25,9	25,1	17,8	13,4	20,6
» » 14 » » 15	10,4	14,0	15,4	19,5	20,1	21,4	28,1	24,6	23,3	16,3	13,1	18,8
» » 15 » » 16	7,5	8,6	12,6	19,4	18,8	22,8	27,9	22,9	20,5	14,5	10,8	14,8
» » 16 » » 17	1,5	3,0	6,9	16,6	18,7	22,2	27,9	21,6	16,0	9,8	2,9	1,2
» » 17 » » 18	—	—	0,2	6,6	16,4	20,4	26,3	18,6	7,4	0,6	—	—
» » 18 » » 19	—	—	—	0,5	6,4	16,2	18,4	7,7	—	—	—	—
» » 19 » » 20	—	—	—	—	—	1,5	0,8	—	—	—	—	—
A Insolazione registrata nel mese	75,9	115,1	132,0	194,5	264,5	291,6	373,8	304,1	244,1	158,3	100,5	140,8
B Permanenza del sole sull'orizzonte nel mese (ore)	286,1	290,8	367,6	401,8	456,6	461,9	468,4	432,6	374,7	340,1	289,7	276,5
A Eliofoania relativa												
B (media giornaliera)	0,26	0,39	0,36	0,48	0,57	0,63	0,80	0,70	0,65	0,46	0,34	0,51
Nebulosità media giornaliera in decimi di cielo coperto	7,93	7,75	7,52	6,07	6,19	5,57	3,29	3,40	4,13	6,22	7,03	5,77

